ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scali d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa, equivalenti altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Scali d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	[illegible]

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 31 Maggio 1898 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Martedì 31 Maggio 1898 — Num. 149

ROMA, 30 maggio 1898

Il presidente della Repubblica francese, recatosi a Saint Etienne per assistervi alle feste ginnastiche, ha pronunziato un discorso al quale bisogna dedicare qualche osservazione, quantunque non esca dalle solite generalità.

Felix Faure ha cominciato anzitutto col mettere in evidenza che « l'alleanza franco-russa fortifica la posizione della Francia nei consigli delle potenze ». E' una verità codesta che nessuno osa più da molto tempo revocare in dubbio, tanto che noi possiamo considerarla come un assioma. Questo soltanto può ancora essere argomento di discussione: se i vantaggi che la Francia ha raccolto e può raccogliere dalla sua alleanza con la Russia siano tali da compensarla del sacrificio patriottico che ha dovuto fare, rilasciando in seconda linea quella politica di rivincita in cui pareva compendiarsi tutta la sua attività politica e militare. L'amor proprio dei francesi non ammette, veramente, che un simile sacrificio abbia dovuto compiersi. Essi parlano ancora, comunemente, come se la questione della Alsazia Lorena fosse più viva ed attuale che mai, ma quando udiamo il presidente della Repubblica, nell'atto stesso che magnifica i risultati dell'alleanza con la Russia, ripetere che la posizione della Francia si è rinvigorita « a vantaggio della pace » siccome la Germania non minacciava la Francia, ma anzi dimostrava in ogni occasione la sua brama di vivere con essa in armonia, noi dobbiamo concludere che una delle basi dell'alleanza franco-russa sia l'affidamento dato dalla Francia di non complicare la situazione internazionale con preconcetti sentimentali. Da qui anche, per conseguenza, la conclusione che di lagrime gronda la riacquistata influenza francese.

Alla nostra ermeneutica sembra dar ragione anche l'accenno fatto da Felix Faure alla « lealtà della politica francese. » La lealtà politica presuppone il rispetto dei trattati, l'accettazione dei fatti compiuti. Ma non vogliamo avere neppure lontanamente l'aria di forzare il significato delle parole per farle servire alla dimostrazione di nostre idee. Il certo è che in bocca al presidente della Repubblica, la invocazione alla lealtà della politica francese — invocazione che ridesta nell'animo nostro il ricordo doloroso dell'origine prima del dissidio franco-italiano — ha un doppio significato. Essa indica cioè, che la politica della Francia ammette nella tutela dei propri il rispetto dei diritti altrui; e che nella duplice la Francia ha portato il contributo di un'azione morale di un valore altissimo. Sembra quasi, che dopo aver mostrato la Francia stretta in amplesso con la Russia, a scanso di equivoche interpretazioni F. Faure abbia voluto lasciar intendere che la Francia rappresenta, per la parte che la riguarda, indipendentemente da ogni accordo, la più candida purezza di intenzioni che sia dato immaginare.

Il capo di uno Stato deve essere parco di parole e di confidenze. Lo stesso Guglielmo II, che ha meno impacci dei sovrani di uno Stato parlamentare, suol dire meno di quello che pensa e lascia le proprie idee ravvolte in un certo mistero. Ma le forme generiche adoperate da Felix Faure ci lasciano dubbiosi se il suo discorso di Saint-Etienne, con le replicate proteste di pace, e con l'affermazione che la « lealtà » della sua politica valse alla Francia « la fiducia delle nazioni » non dovesse essere, nella mente del governo francese, una risposta indiretta ai neri pronostici di lord Salisbury ed alle irrequiete manifestazioni di Chamberlain. Olimpica e serena, la Francia non si lascia commuovere, secura di sè, forte del suo amore alla pace.

Evviva dunque, ancora una volta, la pace! Però nella fine del discorso di Felix Faure c'è una variazione sul noto tema *si vis pacem para bellum*, che non ci sembra possibile ritenere come un semplice luogo comune, messo là tanto per concludere. Quella variazione fu indubbiamente generata dal sospetto, che i migliori e più leali sforzi diretti al mantenimento della pace, abbiano ad essere vinti dalla fatalità delle circostanze. Altrimenti, perchè l'invito rivolto alla democrazia di « accettare ogni sacrificio a favore dell'esercito e della marina? » La febbre di armamenti, specie marinareschi, da cui tutte le nazioni sono colte, potrebbe essere spiegazione sufficiente alla enunciazione del nuovo dovere della democrazia francese. Nondimeno, quando si ode il presidente della Repubblica francese affermare che nuovi sacrifici per l'esercito e per la marina sono necessari « allo scopo di mantenere la pace » nasce spontaneo nell'animo più ottimista il dubbio, che mai come adesso, nell'oscuro lavorio degli eventi, la pace ha avuto bisogno di presidio. E noi siamo quasi tratti a concludere, che il discorso di Etienne non sia che l'antitesi voluta, in parte chiara ed in parte enigmatica, del discorso di Birmingham. E forse nel pronunciarlo Felix Faure pensava: *difficile est satyram non scribere.*

Attorno alla crisi

Le voci sono molte, ma da stamani una sola predomina, ed è questa: il Ministero sarà per intero rinnovato; il solo marchese di Rudinì conserva il portafoglio. Gli altri cederanno il posto a nuovi venuti, in buona parte senatori, senza troppo preoccuparsi della Camera dei deputati e dei suoi umori.

Quanto sia attendibile questa notizia non sappiamo, al momento in cui queste parole sono dettate. Se avrà fondamento lo diremo a suo luogo, pubblicando tutti i particolari che intorno alla crisi ci sarà dato di raccogliere.

Allorchè poi sarà risoluta ne commenteremo liberamente la fine.

Per ora ci occuperemo di un fatto che serve nello stesso tempo da epilogo alla crisi e da prologo alla sua soluzione. I giornali della capitale vanno industriandosi nel cercare la responsabilità della crisi. E da stamane hanno cominciato a palleggiarsela secondo le amicizie e le inspirazioni.

L'uno dice che l'on. Visconti-Venosta mancò ieri alla firma reale, e spiega questa sua assenza con una lettera nella quale aveva dichiarato di non trovar corretta la redazione dell'annuncio della crisi data dall'*Agenzia Stefani*. Ed aggiunge che ha torto; perchè quell'annuncio ripeteva precisamente la esposizione di un fatto già consacrato nel verbale redatto alla presenza dell'on. Visconti-Venosta che si era mostrato contrario al parere di tutti gli altri suoi colleghi.

L'altro risponde che la crisi non fu provocata dalle pretese dell'ex-ministro degli affari esteri, e promette in base ad informazioni da lui raccolte, e ad altre che si riserva di completare, di fare una breve istoria esatta delle divergenze che alla crisi hanno condotto, e che, a suo avviso, sarebbe stato bene evitare. Questa storia, aggiunge l'ufficioso, condurrà ad un giudizio forse più preciso di quelli che altri han creduto di pronunziare.

La disputa può parere abbastanza oziosa; ma quale che sia essa non muta la realtà delle cose quali noi abbiamo esposto fin dal primo momento in cui la crisi si determinò. I lettori ricordano: noi dicemmo che nell'ultimo Consiglio dei ministri si dovevano discutere ancora una volta i provvedimenti che il gabinetto avrebbe dovuto presentare alla Camera alla riapertura dei lavori parlamentari; che alcuni di questi provvedimenti erano già stati discussi, ma ne rimanevano a deliberare altri, ed era anche mestieri determinare la forma della presentazione; che l'on. Visconti-Venosta, il quale aveva già in precedenza fatto alcune riserve, espose di bel nuovo i dubbi che gli facevano ritenere non rispondenti allo scopo i provvedimenti che la maggioranza dei suoi colleghi pareva disposta ad approvare; che egli avrebbe desiderato sanzioni più rigorose nella legge sulla stampa e sulle associazioni, e modificazioni alla legge elettorale sulla base del domicilio; che non riteneva opportuno di toccare ora la materia degli *exequatur*; che infine come conclusione di tutto ciò aveva presentato al Consiglio dei ministri le sue dimissioni.

Tutte queste cose rappresentano l'esatta, la rigorosa verità, e non abbiamo da mutarvi sillaba. Aspetteremo quindi i risultati della polemica che pare si voglia impegnare, pronti a relegarli fra le chiacchiere vane ed inutili. Ed aspetteremo anche di conoscere e apprezzare quelle che saranno le conseguenze ultime dei fatti, ossia la vera situazione della crisi.

Sarà allora il momento di dir tutto, dando a Cesare quello che è di Cesare. Ad una discussione fatta oggi, mancherebbe il fondamento principale, quello dei fatti, e sarebbe quindi prematura. E coll'aspettare non si perde nulla!

Un discorso di Felix Faure

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11 ant. — *(Jacopo.)* La visita del presidente della Repubblica a Saint-Etienne non offre nulla di interessante, essendosi seguito il solito programma delle feste ufficiali.

E' importante invece il discorso pronunciato da Felix Faure a un banchetto di 100 coperti offertogli dal municipio.

Rispondendo al sindaco disse che il paese, in mezzo a profonda calma, chiamato alle urne, proclamò solennemente una volta di più la sua fiducia in una politica ragionevole e saggia, e con le fatte elezioni preparò nuovi progressi pel mantenimento dei principii che sono la base della società contro le esagerazioni.

Parlando poi sopra l'alleanza con la Russia cui aveva accennato nel suo discorso il sindaco, Faure disse:

« Non è il caso di insistere sui risultati dell'unione fra le due nazioni amiche ed alleate, la quale ovunque ebbe occasione di affermarsi facilitò il nostro compito e fortificò la nostra posizione sia quando la Francia fece udire la sua voce nei Consigli delle potenze a favore della pace generale, sia quando dovette pacificamente assicurare le garanzie necessarie pei suoi diritti e interessi. »

A proposito della guerra disse:

« Non avremmo esitato ad unirci alle potenze europee per tentare di impedire il conflitto ispano-americano; ma oggi disgraziatamente ogni passo sarebbe inutile.

« La stessa simpatia che la Francia risente per gli Stati Uniti e la Spagna le dettano il suo dovere e siamo risoluti ad osservare la più stretta neutralità formando voti che le circostanze offrano occasione agli Stati neutrali di agire pel ristabilimento della pace. »

Terminò dicendo che la lealtà della politica francese valse alla Francia la fiducia delle nazioni. Questi risultati sono dovuti alla politica della democrazia, la quale deve accettare ogni sacrificio a favore dell'esercito e della marina allo scopo di mantenere la pace.

Da qualche tempo M.lle Lucia Faure soffriva di congestione polmonare.

Prima di partire per Saint-Etienne il presidente volle un consulto medico la cui diagnosi avendolo rassicurato egli non vide l'utilità di ritardare oltre il viaggio.

L'antisemitismo in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 10 antimer. — *(Jacopo)*. A Marsiglia sono arrivati, sul vapore *Generale Chanzy*, Drumont, Marchal, Morinaud e gli altri antisemiti, riusciti eletti ad Algeri.

Verso le 4 circa tremila persone attendevano il piroscafo sul molo. Vi erano anche molti anarchici, condotti in vere bande organizzate, ed avendo a capo Sebastiano Faure.

Prevedendo dei disordini e volendo prevenirli, l'autorità fece avvertire Drumont a bordo pregandolo, per evitare torbidi, di voler montare sopra un rimorchiatore che lo avrebbe condotto nel vecchio porto.

Drumont rifiutò, dicendo che non voleva aver l'aria di fuggire per le minaccie del momento. Ed infatti sbarcò.

Gli anarchici messi in fila sulla banchina lo fischiarono, gridando: *Conspuez Drumont!* Mentre l'altra parte della folla gridava: *Viva Drumont! Abbasso gli ebrei!*

Mentre gli arrivati salgono nel *landau*, vi si gettano varii proiettili.

Morinaud viene ferito alla fronte con una canna impiombata.

La polizia si intromette e fa molti arresti.

Il *landau* intanto al trotto arriva all'albergo del *Petit Louvre*, dinanzi al quale le manifestazioni contradditorie durano quasi un'ora; i fischi si alternano con gli applausi.

La polizia, per farla finita, prega i deputati algerini di ritirarsi dalla finestra. Essi cedono al consiglio, ma inviano una protesta al ministero degli interni, minacciando che ogni violenza da essi sofferta avrebbe per contraccolpo delle rappresaglie in Algeri.

Nella sera, durante il banchetto offerto loro, pronunziarono dei discorsi, nei quali si affermarono in una antisemiti e liberi pensatori.

La folla, enorme, continuava le dimostrazioni contradditorie; però i partigiani di Drumont erano in maggioranza. A mezzanotte tutto rientrò nella calma.

La commemorazione della Comune al Père Lachaise

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2.10 pom. — *(Jacopo)*. Come tutti gli altri anni, in occasione della commemorazione comunarda, al « Muro dei Federati » il Père Lachaise era ieri occupato militarmente.

Lo sfilamento delle associazioni procedette fitto e agitato. Durò più di sei ore.

Il fatto saliente della giornata fu un principio di ostilità, una specie di dichiarazione di guerra dei socialisti contro Rochefort.

Passando davanti al muro, molti gridavano: « Viva la Commune! — Abbasso il rinnegato Rochefort! »

I suoi partigiani furono fischiati; i socialisti li apostrofavano, rimproverandoli per il tradimento del loro duce: « Abbasso i boulangisti, i clericali, gli sciabolatori! » Alcuni partigiani di Rochefort vengono coperti di sputi.

Quando appare all'entrata del cimitero una grande corona, con la scritta: « Ai comunisti: l'*Intransigeant* » portata e circondata da una piccola rappresentanza appartenente al personale del giornale, la folla, ostilissima, la investe con grida di: « Abbasso i rinnegati! abbasso Rochefort! abbasso l'*Intransigeant!* viva Jaurès, Viva Gerault Richard! »

La folla stringendo il gruppo sempre più dappresso e sempre più minacciosa, i portatori della Corona perdono ogni contegno e si danno a una vera fuga attraverso il cimitero. Agenti di polizia interrengono per proteggere la corona dell'*Intransigeant*.

I partigiani di Rochefort, continuamente inseguiti dai socialisti, vengono alle mani a parecchie riprese; poi fuggono, vedendosi in troppo misero numero.

Alla uscita, si accende una nuova zuffa con feriti ed arrestati.

I rochefortisti passano tra una doppia fila di socialisti, fischiati, insultati, quasi come i traditori sotto le forche caudine.

Il banchetto della " Lira Italiana „

PARIGI, 30, ore 10 antimerid. — *(Jacopo)*. Ieri sera, nella sala *Charasse* assai pittorescamente ornata con i busti del Re e di Garibaldi, con le bandiere di tutte le società italiane di Parigi, venne festeggiato con un pranzo il 21° anniversario della fondazione della Cassa pensioni.

Presiedeva l'ambasciatore italiano, conte Tornielli. Vi presero parte 250 commensali, fra cui numerose notabilità della colonia.

Al levar delle mense l'ambasciatore, conte Tornielli, brindò al Re, alla Casa di Savoia e alla prosperità della *Lira Italiana*, il cui scopo è il mutuo soccorso. Infine brindò al presidente della Repubblica, Felix Faure.

Fecero poi patriottici discorsi il professore Castelegno, Caponi, Raqusni ed altri.

Vennero inviati telegrammi a S. M. il Re, presidente onorario della *Lira Italiana*, ed al sindaco di Firenze, associandosi all'omaggio reso ieri dalla città di Firenze ai caduti di Curtatone e Montanara.

Il concerto della *Lira*, suonò fra applausi la Marcia Reale, l'Inno di Garibaldi e la Marsigliese.

Seguì una festa da ballo, che durò fino a notte inoltrata. Nell'insieme la festa riuscì superiore a quella degli anni scorsi.

La morte di un giornalista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 2 pom. — *(Jacopo)*. Il giornalista Rosenthal, notissimo sotto il pseudonimo di Saint Cère, è morto all'età di soli quarantaquattro anni. Era da gran tempo afflitto da una grave malattia.

Il Saint Cère era noto tra noi per gli articoli maligni che sull'Italia andava scrivendo nelle colonne del *Figaro*, ove trattava di politica estera. Sembrò in seguito ad una intervista avuta con l'on. Crispi, sembrò — *et pour cause* — convertito.

Ma tornò ben presto al vecchio sistema di calunnie. Ricordiamo a questo proposito anche una stupenda lettera piena di ironia direttagli dall'on. Martini, nella quale si derideva il ridicolo metodo del giornalismo francese di porre in cattiva luce anche ciò che di buono si fa in Italia.

Il noto processo del *petit sucrier*, il milionario Max Lebaudy, rivelò qual losca figura fosse la sua; e da allora ne cominciò la decadenza.

Le elezioni in Belgio

BRUXELLES, 30. — I risultati delle votazioni di ballottaggio non modificano sensibilmente la situazione dei varii partiti della Camera dei rappresentanti.

Grave sciopero nel Goriziano

TRIESTE, 29. — *(Cr.)* A Piedimonte, presso Gorizia, è scoppiato uno sciopero nelle grandi cartiere della Società « Ley Kam. » 500 fra operai e operaie hanno sospeso il lavoro. Le fabbriche sono chiuse e vennero rinforzati i posti di gendarmeria.

Gli operai uscirono dalle fabbriche cantando l'Inno dei lavoratori.

La causa dello sciopero va ricercata in una ingiustificata riduzione delle mercedi o conseguente aumento delle ore di lavoro per gli uomini i quali devono stare in fabbrica ben dodici ore al giorno. S'aggiunga a tutto ciò il contegno poco umano del nuovo direttore tecnico.

Si ritiene che anche il governo interverrà con la sua opera conciliatrice in favore degli scioperanti, che, questa volta, godono le generali simpatie.

In giro per il mondo

La storia di una chitarra che diventa un po' arpa e un po' lira, pur rimanendo in sostanza chitarra, si può riassumere nella notizia che alla recente Mostra artistica perugina è stato esposto e molto ammirato un nuovo strumento musicale.

Autore della invenzione è il capitano Giuseppe Ferrari, che i primi anni della sua carriera passò nei bersaglieri, se non mi inganno; fece brillantemente il suo dovere sui campi di battaglia, e passò quindi in fanteria.

Ma attraverso le manovre militari, vere e finte, il capitano Ferrari, che aveva ereditato da suo zio — Paolo Ferrari — l'amore per le arti, trovava modo di coltivare appassionatamente la chitarra che egli suonava alla perfezione.

Al campo, quando i soldati rientravano la sera nelle tende, egli, allora, smetteva di occuparsi del servizio e cominciava a improvvisare versi e a parlar di musica.

Oramai in riposo, egli pare si sia tutto dedicato alla chitarra, tanto che è riuscito a cavarne fuori un nuovo strumento di cui dicono *mirabilia* i giornali locali.

Potrei spiegare che l'*arpa-lira* è una chitarra a 16 corde a doppia tastiera, e ai chitarristi potrei anche far sapere che come si ottengono i *toni diesis* si ottengono anche le *tonalità bemolli*, col nuovo strumento.

Ma siccome io non me ne intendo affatto, potrei parlarne, appunto per questo, fino a domani.

A me basta congratularmi col distinto ufficiale che fu, a' tempi preistorici dei miei obblighi di leva, uno dei miei superiori, facendomi sentire più spesso le sue deliziose esercitazioni musicali e i suoi arguti epigrammi, che non i richiami.

×

Avemmo notizia di una perquisizione fatta al domicilio del parroco di San Donato a Siena, Pier Agamennone Alessandri.

In quell'occasione fu stampata una quartina e distribuita in fogli volanti.

Eccola com'è:

« Agamennone alla conquista di Roma »

Per conquistar di Pietro il soglio antico
In armi scese in campo Agamennone.
Ma mossi i primi passi, ahimè! su un fico (1)
Scivola, cade e batte un gran pattone.

(1) Brogiotto.

Questo richiamo di *Brogiotto* è per rammentare il nome del delegato di P. S. Brogiotti che eseguì la perquisizione.

×

Amenità telegrafiche.

Un signore ha mandato ad un piccolo ufficio telegrafico della Calabria, per trasmetterlo, il seguente telegramma:

N. N.

L...

Creditore irremovibile perchè atti perimonsi.

L'impiegato non ha creduto di accettarlo, « perchè la parola *perimonsi* non si trova nel dizionario italiano ».

Poteva provare nel dizionario inglese, che diamine!

×

Ricevo e pubblico questa circolare:

Pietraperzia, (data del timbro postale).

Egregio signore,

Pregola volermi spedire una copia del suo accreditato giornale — *alquanti campioni di uomo e di donna* (!!!) oppure *l'intero campionario* (!!!!).

La ossequio distintamente e la ringrazio con anticipo.

Ludovico Tortorici Ideo
collettore esattoriale.

Leggo, medito e rispondo:

Egregio signore, i punti ammirativi e interrogativi co' quali ho ardito costellare la di Lei pregevolissima circolare, dovrebbero già averle detto chiaramente la mia meraviglia per la natura, dirò così, eterogenea delle sue richieste. Ella comincia col chiedermi una copia del giornale; e io mi affretto a pregare l'amministrazione che lo contenti; ma ella desidera anche il catalogo generale, e per questo sono dispiacente doverle dire che qui non esistono cataloghi nè generali nè caporali; veda la la porta accanto.

Ciò che mi contrista assolutamente è poi la impossibilità in cui mi trovo di spedirle gli alquanti campioni che ella desidera e tanto meno il campionario intero. Io, in verità, non ho forse costrecce bene; ma quanto a un campione solo, non faccio per vantarmi, eccomi qui; e intero!

×

Una buona occasione!...

Mi mandano questo manifesto:

OFFERTA VOLONTARIA
di centesimi 20 il numero

col diritto al premio di un somaro, da sorteggiarsi in occasione della festività di S. Antonio nel Comune di Ripalimosani, che ricorre il 13 giugno 1898.

Ce n'è tanti, vedete, che li danno anche in premio per 20 centesimi.

Ma credete che anche così riusciranno a sbarazzarsene?

Ohibò!...

×

Il piccolo Totonno ha già divorato due grosse paste e allunga lesto la mano al vassoio.

La mamma, trattenendone la manina:

— Una terza ti farebbe indigestione.

Totonno, dopo averci pensato, piagnucolando:

— Mamma, vorrei una indigestione!

Michel.

Per la navigazione fluviale Venezia-Milano

PAVIA, 29. — (S). Una questione che da qualche tempo si agita, e che oramai sembra avviata a buona soluzione, è quella della navigazione fluviale a vapore fra Venezia-Pavia-Milano.

Il 23 corrente partivano da Venezia, per una gita di prova e di scandaglio, i due piroscafi *Sirtori* e *Poerio* della regia marina, avendo a bordo una rappresentanza del Comitato di propaganda per la navigazione fluviale stessa, composta del presidente senatore conte Sormani-Moretti, dell'ing. Moschini e del segretario Allegri, e dopo avere fatto fermate a Casalmaggiore, Cremona e Piacenza, nel pomeriggio di ieri giunsero a Pavia.

Il viaggio, malgrado il tempo cattivo, per lo scopo di prova e di scandaglio, ebbe un esito assai soddisfacente.

Tanto a Cremona come a Piacenza e a Pavia, la rappresentanza del Comitato di propaganda ebbe convegni coi rappresentanti dei municipi e delle Camere di commercio, dando loro visione degli studi e progetti fatti per l'attuazione di tale navigazione.

La rappresentanza del Comitato di propaganda si è oggi recata a Milano, ove pure avranno luogo convegni con quelle autorità per scambio di idee e per accordi diretti al raggiungimento dello scopo.

La guerra fra Spagna e Stati Uniti

(Nostri telegrammi particolari)

Deliberazioni del governo madrileno — Il zolfo contrabbando di guerra.

MADRID, 30, ore 10,30 ant. — *(Ramon)*. Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri, che è durato cinque ore, furono approvati parecchi provvedimenti finanziari relativi alle spese della guerra.

Anche venne approvato il testo della circolare, che il ministro degli esteri manderà alle potenze per protestare contro i sistemi di guerra nordamericani.

Si annunzia che venne deciso di stabilire grandi depositi di vettovaglie in diverse stazioni, donde piroscafi neutri le trasporteranno opportunamente a Cuba, Portorico ed alle Filippine. Venne già acquistata all'uopo un'abbondante provvista di vettovaglie.

Il Consiglio dei ministri, prendendo in esame i reclami dei governi italiano ed inglese a proposito della decisione della Spagna che il zolfo costituisce contrabbando di guerra, ha deliberato di non revocare quella sua decisione. Ha nondimeno autorizzato il ministro degli esteri a fissare il termine entro il quale si possa ritenere che i carichi di zolfo spediti prima della detta decisione giungeranno a destinazione.

Oltre a ciò il Consiglio dei ministri ha deciso di proibire l'esportazione della moneta metallica.

La situazione in Cuba ed alle Filippine

MADRID, 30, ore 10,50 ant. — *(Ramon)*. Nel Consiglio dei ministri tenutosi ieri, il ministro della guerra ha letto una lettera del governatore di Cuba il quale annunziava che la situazione complessiva dell'isola è relativamente soddisfacente.

I lavori difensivi necessarii vi furono tutti eseguiti; il morale delle truppe è molto elevato, e così quello delle popolazioni.

Un telegramma del governatore delle Filippine descrive la situazione dell'arcipelago come inalterata. Egli ha mandato truppe ad occupare tutte le città del litorale.

Gli americani attendono dal canto loro, secondo le notizie del governatore, a riparare, in Cavite, le avarie della propria squadra.

Secondo le comunicazioni che si assicura essere state fatte dal ministro della marina in Consiglio di ministri, Cervera, dopo avere chiamato a consiglio i comandanti dei vari legni, avrebbe lasciato Santiago.

Le deliberazioni prese nel consiglio dei comandanti furono subito comunicate al Governo.

×

WASHINGTON, 30. — L'ammiraglio Schley ha telegrafato al ministro della marina, Long, che la squadra spagnuola, comandata dall'ammiraglio Cervera, si trova nelle acque di Santiago di Cuba.

×

GIBILTERRA, 30, ore 10 ant. — *(A. R.)* La squadra di Camara si trova sempre a Cadice.

Le autorità inglesi di Hong-Kong sequestrarono una quantità di approvvigionamenti e munizioni che i mercanti chinesi si preparavano ad inviare agli insorti alle Filippine.

Dewey fortificò l'isola Corregidor e minò Cavite, in previsione di un attacco eventuale da parte dell'ammiraglio Camara.

L'azione di Leon y Castillo

MADRID, 30, ore 10 ant. — *(Ramon.)* Sagasta, parlando con dei giornalisti, ha smentito formalmente che l'ambasciatore di Spagna a Parigi abbia iniziato pratiche con qualsiasi determinata potenza per ottenerne l'appoggio e l'intervento al fine di porre termine all'odierna guerra.

Sagasta sostiene che la missione di Leon y Castillo si limita a seguire davvicino l'atteggiamento delle potenze di fronte alla guerra onde potere, in un determinato momento, consigliare efficacemente il governo circa il modo di evitare eventuali complicazioni.

Vanterie e aneddoti della guerra

PARIGI, 30, ore 4,30 pom. — *(Jacopo)*. Si narra che nella scorsa settimana il commodoro Schley credendo che l'ammiraglio Cervera fosse a Cienfuegos, gli inviò una sfida nella quale affermava che con una sola delle sue navi si sarebbe battuto contro tutta la squadra spagnuola, o altrimenti avrebbe bombardato Cienfuegos.

Ma quando la sfida fu letta, la flotta spagnuola non si trovava a Cienfuegos.

Si narra pure che quando i due giornalisti americani fatti prigionieri e quindi rilasciati in seguito alla restituzione degli ufficiali spagnuoli catturati sull'*Argonauta*, furono sul punto della partenza, il maresciallo Blanco abbia detto loro nell'accomiatarli:

« Potete avvertire il generale Miles che io ho qui munizioni, uomini e coraggio sufficiente. Quando egli sarà pronto, sarò in grado di offrirgli la più bella battaglia, che possa desiderare. »

Collisione di navi

NEW-YORK, 30. — *(A. S.)* L'incrociatore degli Stati Uniti *Columbia* ed il piroscafo inglese *Foscolima* ebbero una collisione.

Il *Foscolima* affondò, ma il suo equipaggio si è salvato.

Il *Columbia*, gravemente avariato, rientrò in porto.

IN VIAGGIO PER CUBA

Da Buenos-Ayres a Valparaiso

Valparaiso, 26 aprile 1898.

Debbo io presentarmi ai lettori della *Tribuna?*

Questo solo dubbio e la mia inenarrabile modestia mi consiglierebbero di sì; ma l'amore della brevità e la conoscenza che io ho della buona memoria dei lettori fedeli di questo giornale, ai quali per tanti anni son venuto narrando di tante altre mie gite attraverso il mondo, mi impongono di astenermi da ogni presentazione. L'astinenza, dopo tutto, è una virtù, e, almeno in questo caso, io voglio praticarla.

Però, perchè non mi si prenda per un cane randagio, di quelli che nessuno vuole e che si incontrano in tutti i vicoli remoti di tutte le città del mondo, debbo dichiarare che la colpa di questa mia nuova peregrinazione è tutta dell'on. Attilio Luzzatto, il quale, mentre io stavo tranquillo e innoffensivo a Buenos-Ayres, mi ha telegrafato in questi termini: — Vuoi andare sul teatro della guerra per conto dei lettori della *Tribuna?*

Voi comprendete che la tentazione era più forte di quelle che già torturarono Sant'Antonio, tanto più che il teatro della guerra non sapevo dove fosse. Il noto è così generalmente uggioso e antipatico, ch'io mi sono sempre afferrato con entusiasmo all'ignoto. Il teatro della guerra avrebbe alzato le sue scene in mezzo al mare facendo parlare le grandi corazzate, o su qualche punto dell'isola di Cuba mettendo in movimento dei battaglioni con combattimento a fuoco vivo e ad arma bianca! Misteri!

Ecco perchè io, senza riflettere altro, rispondo: parto per Cuba.

Ma a dirlo si fa presto; il guaio sta nel farlo.

Dovete sapere, gentilissima signorina che vi promettete un viaggio di nozze nell'America centrale, che per andare da Buenos-Ayres a Cuba la via più breve non è precisamente, come pretendono i professori di geometria, la diritta; ma bensì quella che dall'Argentina va in Italia e da costà a Cuba. Però anche per questa, mancando la coincidenza, non mi era possibile partire per la via dell'Atlantico.

Fu allora che servendomi delle mie straordinarie cognizioni geografiche pensai di valermi del Pacifico, un altro piccolo mare che mi poneva in grado di raggiungere, con un viaggio svariatissimo, la mèta che mi ero proposta, e mi tracciai questo itinerario: Buenos-Ayres-Cordigliere delle Ande-Valparaiso-Panamà-Colon e finalmente Cuba o quell'altro punto che gli avvenimenti mi avessero imposto o suggerito.

E mi precipitai a prendere gli accordi pel passaggio delle Ande.

Ahimè! La Compagnia del signor Villalonga che si occupa di far calcare da piede umano le vette delle Cordigliere, si mostrò bensì disposta a prendermi i cinquecento franchi per tale passeggiata, ma non mi garantì il passaggio.

L'inverno era già cominciato e con esso le tormente di neve. Se volevo andare, andassi pure; ma tutto a mio rischio e pericolo. Essa, la Compagnia, mi poteva assicurare muli e mulattieri, ma non aveva nessun contratto con Domeneddio per impegnarlo a non farmi trovare a cinquemila metri, quattro o cinque miserabili metri di neve.

Ditemi voi, che cosa avreste fatto? Sareste partiti ugualmente. Ebbene, è quello che ho fatto io.

Sono partito, non solo, ma, ciò che è più consolante, sono arrivato a Valparaiso colla precisione di un treno-lampo, vale a dire con un solo ritardo di otto o dieci ore, sulle 72 che si debbono impiegare in tale passaggio, secondo i più accreditati orari.

Se avessi potuto immagazzinare un po' del freddo che ho sofferto a Punta de Vacas, a Puente Juca e alla Cumbre per i giorni torridi che vado a trovare ora ai tropici! E vi è della gente che vuole l'equilibrio sociale! Ma vi è esso questo equilibrio nella natura, di cui siamo zimbello? E perchè l'altro giorno dovevo io far concorrenza agli orsi bianchi, per andar a sbuffare tra una settimana come un piccolo Vesuvio portatile?

Vi assicuro che lassù su quei picchi scoscesi e paurosi, sui quali un vento che era fatto di mille aguzzi pugnali e di cui ogni punta penetrava il midollo, il cervello, si faceva beffe di tutte le mie coperte, ho pensato molto all'equilibrio sociale, ma neppure da quella elevata posizione ho potuto risolvere tale questione, e solo ho dovuto constatare che le Ande

sono create per essere sempre raffreddate, come il deserto africano per disseccare l'umanità.

Una descrizione del viaggio?

Non v'è gran cosa da dire, tanto più che supponendo si fosse ghiacciata anche la matita, non presi alcun appunto di viaggio.

Da Mendoza, la città dei vini argentini, circondata di sabbia da cui erompe rigogliosa e ricca la vite, ed ove al mio arrivo mattutino la colonia italiana volle farmi una dimostrazione di indimenticabile affettuosità, si prende una ferrovia a scartamento ridotto, con due soli vagoni i cui vetri, per abituare il viaggiatore alle intemperie, sono rotti, si arriva a Cacheuta dove si cominciano a provare le delizie della vita montanina sentendo un grande appetito e non trovando già più nè uova, nè latte, nè formaggio. Un pezzo di burro scovato finalmente era così duro che l'ho spedito al mio amico Ximenes perchè se ne serva per un prossimo monumento.

Da Cacheuta a Punta de Vacas, per 130 chilometri, la ferrovia è ad ingranaggio, sistema Abt; si cammina deliziosamente come sul velluto, senza una scossa, rapidamente, salendo, con una pendenza del 60 per mille costante, il fianco della montagna e descrivendo continuamente curve fantastiche.

L'italiano Martino Targhetta, costruttore della ferrovia, che è salito sul treno per farmi ammirare il lavoro superbo e solido di questa ferrovia, mi ripete costantemente:

— Vede, tutto questo è lavoro italiano! — ed è fiero e i suoi occhi brillano di compiacenza in questa patriottica affermazione.

A Punta de Vacas anche il treno a ingranaggio finisce.

Si sale in vettura.

La vettura è una giardiniera scoperta, perchè il vento non la rovesci, tirata da cinque forti cavalli, di cui due di punta, ed uno di questi, il sinistro, montato da un ragazzo.

In quaranta chilometri i cinque cavalli si cambiano tre volte. Essi sono spinti sempre alla maggior possibile velocità e la strada corre sempre amenamente tra il dirupo che si innalza minaccioso, e l'altro che si precipita nell'oscurità dell'abisso ove gorgoglia e mugge il torrente. Mi assicurano che nessuna vettura vi è mai precipitata.

Quando arrivo a Cuevas, stordito, ammaccato, assiderato, coi baffi ricchi di stalattiti e candelotti resistenti a ogni tentativo di sgelamento, mi si offre da cena in un sedicente albergo fatto di vecchie tavole di casse da imballaggio, attraverso le quali gli aquiloni si susurrano le più ignobili cose. Vedendo una stufa domando che si accenda, ma la splendida peruana che è regina di quella capanna, mi toglie ogni illusione. La stufa è rotta, i tubi sono spaccati. Per il suo ritorno, mi dice la bellezza montanina, mostrando dei denti candidi come le guglie di quelle montagne, sarà aggiustata! Già, rispondo io, ma allora sarò già morto.

Neppure quegli occhi neri, luminosi, quella bella persona ricca di misurate curve, incorniciata da tutta una notte di capelli ondulati e lucenti, riesce a far alzar di un grado la colonnetta del mercurio del mio interno termometro.

Supponendo forse che la letteratura come ingentilisce i costumi, possa anche addolcire la temperatura, la bella creatura che sgambetta leggera e festosa apportandomi da cena, mi scaraventa davanti il libro dei forestieri — poichè in quell'albergo non c'è pane, ma c'è il libro delle impressioni dei passanti! — e nel più dolce spagnuolo mi dice: « Legga, vi sono molte belle cose; ne aggiunga qualcuna lei. »

Non me lo feci ripetere due volte. Si trattava della mia vendetta e scrissi: *Elogio della temperanza di padre Dante, acciò il filosofico viaggiatore non perda la pazienza*:

> E le romane antiche, per lor bere
> Contente furon d'acqua, e Daniello
> Dispregiò cibo ed acquistò sapere.
> Lo secol primo, che quant'or fu bello
> Fè savorose con fame le ghiande
> E nettare con sete ogni ruscello.

La notte era secca, l'aria tagliente e rarefatta, il cielo mirabile nello splendore chiaro di mille stelle. Solo il respiro era frequente, le tempia battevano rapidamente o pareva che un gran peso gravasse sul diaframma, ciò che del resto era naturale con quel tempo asciutto e a circa quattromila metri d'altezza.

Al mattino altra variante nel viaggio. Non più ferrovia, non più carrozza, ma muletti. Alle sette imbacuccato in modo da non poter quasi camminare, coperta la testa e la faccia da una enorme maglia inglese, e le spalle dal classico poncho, esco sulla spianata ove si stanno caricando i muletti, che al solito scappano, fuggono in ogni verso, tra gli urli e le imprecazioni dei mulattieri, o finalmente inforcato il mio mulo, parto per la Cumbre, pel vertice sommo andino, pel punto di confine tra l'Argentina e il Chilì, per raggiungere i cinquemila metri e rotolare poi giù dall'altra parte fino al Pacifico.

Il freddo orribile annunziato dalla notte chiara era quasi tollerabile, poichè il vento taceva, e il sole, per quanto paresse scolorito e senza calore, qualche cosa faceva.

Lo spettacolo, man mano che si progrediva sugli alti picchi era più imponente.

Alla luce del sole brillavano per ogni dove i ghiacci festosamente, come grandi specchi faccettati. Gli innumerevoli rivoletti che da ogni lato precipitano rumorosamente al basso, s'eran fermati, inchiodati sui fianchi delle montagne, pietrificati dal freddo, in disegni fantastici di mostri chimerici, in contorsioni dolorose del ghiaccio in cui erano state istantaneamente mutate le chiare e sonanti acque.

Le montagne sfuggivano man mano agli occhi come grandi guerrieri chiusi nelle splendenti loriche, e il silenzio era così maestoso ed imponente che i mulattieri stessi avevano smessa la loro noiosa cantilena ed io avrei fasciato i piedi della mia mula per non udirne i passi sul ghiaccio o sulla terra risonante.

Sulla vetta, il vento permettendolo, si fece un alto di qualche minuto.

Ma in verità senza quel po' di ghiaccio e quel po' di neve che rallegravano l'occhio e lo spirito, quale desolante spettacolo presentano quelle Ande!

Io non ho mai visto delle montagne più stupide, più spelate, più uniformi, senza carattere, senza una maestà propria, rabbiose e puntate in alto, adipose e polverose in basso, senza un filo d'erba, senza un fiore, senza un animale, poichè non val la pena di notare il condor che distende le ali enormi a uncino e allunga una testaccia spelata che fa ribrezzo mentre nientemeno osa aspirare al titolo di aquila delle Cordigliere.

E pensare che per qualcuna di queste ignobilissime montagne, il Chilì e l'Argentina si minacciano la guerra, e se la faranno sicuramente, non ora, ma fra qualche anno e intanto si dissanguano comperando navi e cannoni!

Il versante cileno è più ripido e un pochino più vario e verso il piano ha persino qualche albero e un po' di vegetazione. Al punto detto Salto del Soldato l'orrido è degno di stare in Svizzera.

C'è anche a tremila metri un lago, ghiacciato, s'intende. Ma di proprio notevole, oltre una polvere soffocante all'ultima tappa che si fa in vettura, fino al punto di Salto ove si monta in ferrovia, non vi è nulla assolutamente.

Così son giunto a Valparaiso, incontrato a tre stazioni prima dai presidenti del Circolo Italiano e del Circolo Roma, dal direttore dell'*Italia*, l'antico amico Ghio, e da altre gentili persone che mi hanno colmato di ogni amabilità e che mi hanno fatto subito dimenticare « la noia e il mal de la passata via. »

Valparaiso, la capitale commerciale del Chilì, per chi arriva da Buenos Ayres, sembra una città morta. Vi sono circa cinquemila italiani, quasi tutti nel commercio. Vi si parla della guerra coll'Argentina come di un'impresa di esito sicuro, ma in fondo nessuno crede che questa guerra si farà per ora. La nessuna riuscita delle trattative col Perù, il cui ambasciatore straordinario parte domani col mio stesso vapore per Callao, allontana per ora ogni probabilità di conflitto.

Per ciò che riguarda la guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti, i cileni sono unanimi in favore della Spagna. La preponderanza che i nordamericani vogliono affermare in America comincia, e non a torto, ad allarmare dall'Atlantico al Pacifico tutti i sud-americani.

Cose notevoli ne ho potute notar poche; c'è un monumento all'eroe cileno Prat, che è una riproduzione in bronzo del *liter in quater* come Rovani battezzò il monumento a Vinci in Milano; vi sono delle strade mal selciate, un porto magnifico ove la bella flotta chilena è tutta ancorata, dei soldati che camminano e salutano come i tedeschi, delle liquorerie ove regalano un biglietto di lotteria ad ogni consumazione e del tram i cui conduttori sono delle conduttrici.

E' la prima volta che vedo un fatto simile, ma ragionandovi su mi par che sia molto logico. Infatti chi mai più delle donne è adatto a portar in giro l'umanità mascolina?

Belcredi.

L'ANNIVERSARIO DI GOITO E PESCHIERA
(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 30, ore 3,55 pom. — (*Vice-Zeta*). Ricorrendo l'anniversario della giornata di Goito e di Peschiera, nelle quali si segnalarono la 7ª e 8ª brigata di artiglieria e il 21° reggimento di fanteria, queste truppe in alta uniforme celebrarono la gloriosa data con speciali feste e con patriottiche conferenze ai soldati.

MANTOVA, 30, ore 4,15 pom. — (*Vero*). — Per l'occasione del cinquantenario della battaglia di Goito, si recarono al paese, ove avvenne il fatto d'armi, numerose rappresentanze, le autorità civili e militari, gli ufficiali dell'11° reggimento bersaglieri.

Furono inaugurate due lapidi: una inneggiante alla vittoria dell'8 aprile e l'altra alla memoria di Vittorio Emanuele. Il prof. Francesco Bertolini dell'Università di Bologna e il colonnello Lavallea pronunziarono splendidi discorsi.

Il paese è festante. Suonano parecchie bande e si preparano luminarie per questa sera.

La tomba di Fratti
(Nostro telegramma particolare)

BRINDISI, 30, ore 11 ant. — Telegrafano da Domokos che il 25 corrente, milizie elleniche che si recavano a rioccupare i territori evacuati dai turchi sostarono sulla tomba di Fratti, a cui resero gli onori militari.

Gli ufficiali ricomposero nel tumulo le ossa ed eseguirono funebri cerimonie.

Arrivi da Massaua

NAPOLI, 30. — Da Massaua è arrivato il piroscafo *Archimede*, con 23 ufficiali e 324 soldati.

Esposizione di viticoltura
enologia ed industrie affini

ASTI, 29. — (*Nasari*.) Riuscitissima può ben dirsi la Mostra delle macchine enologiche, specialmente per quanto riguarda i torchi da vinaccia, fra i quali osservansi anche diverse novità. Notevoli il ben noto torchio Meschini, il torchio Negro, quelli del Gambino di Chieri, del Bazzi di Casalmonferrato, dei Salvaneschi di Broni, del Ronzani di Alessandria.

Importante il modello di un nuovo torchio continuo per vinaccie a forma di ruota del cav. Garolla di Limena, il quale ha presentato le sue pigiatrici — diraspatrici migliorate ed un nuovo pigiatoio-torchio da uve. Fra le pigiatrici-diraspatrici merita di venire segnalata la nuova di Tullio Valentini di Bevagna e quella ormai nota sul sistema Mabille dei fratelli Beccaro e del Cornaglia di Acqui, nonchè del De Giovannini di Bra.

Da notarsi che fra i torchi ce ne sono alcuni a leva tripla e che a più di uno gli espositori hanno applicato il movimento idraulico, anche se di tipo piccolo.

Una novità della Esposizione sono gli apparecchi atti ad iniettare nel vino il gas carbonico, per conservarli e migliorarli. L'Ufficio tecnico vinicolo Pini di Milano ed il meccanico Boccanavia pure di Milano, hanno fatta collettivamente una Mostra dei diversi sistemi di saturazione del vino col gas carbonico. Infatti con l'apparecchio carbonicatore Pini, che per primo in Italia segnalai all'attenzione dei lettori della *Tribuna* nello scorso luglio, si ha l'iniezione del gas carbonico negli stessi fusti nei quali si conserva il prodotto, allo scopo di renderlo frizzante; coll'apparecchio *simplex* si ha invece la saturazione del vino direttamente nelle bottiglie, allo scopo di ottenere dei vini spumanti sul tipo Champagne e con l'apparecchio *Folgore* la saturazione dei vini in speciali recipienti per rendere spumante un liquido qualsiasi. Altri apparecchi per la saturazione dei vini col gas carbonico sono esposti dall'ing. Paolo Ghinozzi di Firenze, e dalla fabbrica meccanica di botti pure di Firenze.

Parlando di macchine necessarie alla preparazione degli spumanti, è giusto riconoscere che la Ditta Invernizzi di Milano è già sulla buona strada per sostituirsi ai costruttori francesi, sia per la qualità del materiale, che per l'accuratezza della lavorazione.

Completa è l'esposizione di macchine enologiche della ditta Vandone e C. di Milano ed interessante quella dell'Agenzia Staker di Firenze e del Michele Michelerio di Casalmonferrato.

Notevoli i filtri a pasta e le pompe da travaso presentate, fuori concorso, dalla ditta Giulio Roller di Milano.

Tra i filtri, vediamo quello del Rolla, tipo Albac, modificato dal Valeri, e quelli dell'Invernizzi sistema Sighel, con opportune modificazioni per aumentarne la superficie filtrante. Interessante anche quello del conte Bracci, ugualmente a pasta di carte. Tra i filtri a telaio od a sacchi, nulla di veramente nuovo, quantunque si rivelino progressi nella cura della loro fabbricazione. Così è giusto osservare come miglioramenti siansi compiuti nelle tappatrici e nelle pompe: speciale quella del Rolla, messa in movimento dall'elettricità.

Nella categoria delle distillatrici da vino e da vinaccie, importanti gli apparecchi a tipo industriale presentati dalla ditta fratelli Erba di Milano, i quali hanno saputo dimostrare come anche in Italia si possono costruire con perfezione degli apparecchi distillatori. Distillatrici essenzialmente a tipo agricolo sono presentate dal Balma di Asti, quanto dal Michelerio di Alessandria e da quello di Casale.

Il concorso internazionale indetto dal ministero di agricoltura per i mezzi di trasporto delle uve, dei mosti e dei vini, è riuscito interessante. Primeggiano nella speciale galleria i vagoni serbatoi in metallo esposti dalla Società delle Ferrovie Mediterranee e da quella delle Adriatiche, nonchè i vagoni portanti due grosse botti da 50 ettolitri ciascuna, presentati dalla ditta Padoa e Semplicini di Firenze.

Degno di nota è un vagone-serbatoio colle pareti a persiana, detto refrigerante, contenente due grosse botti da 50 ettolitri l'una, facilmente riempibili e vuotabili e difese dai probabili furti, costruito dalla ditta di Bari, Gaetano Nuovo.

Nè posso esimermi dal citare i diversi fabbricanti di fusti che prendono parte a questo concorso con botti da trasporto e con le eleganti bordolesi, quali il Tomalino di Asti (che presenta altrove una botte della capacità di seicento ettolitri, destinata al taglio dei vini nell'America meridionale), il Ze, pure di Asti, il Graziano di Valenza, la Cooperativa bottai di Asti, il Garetto di Milano, l'Oglina di Chivasso, ecc.

Una novità in questo concorso sono i fusti da trasporto in legno compresso, senza doghe, presentati dalla ditta Lerco Vincent e C., rappresentata dal Pini di Milano. Questi fusti, di forma cilindrica, sono molto leggeri.

Una botte di cemento, foderata di piastrelle di vetro, costruita dalla ditta Mambelli e figli di Rosignano Monferrato, attira l'attenzione dei visitatori della Esposizione, i quali si fermano volentieri a vedere l'avvisatore elettrico del Frattini di Milano che annunzia quando le botti sono piene durante i travasi e ad esaminare le numerose irroratrici da peronospora, fuori concorso, del Vermorel di Villefranche, rappresentato in Italia dai fratelli Ottavi di Casale, che presentano pure una collezione completa delle migliori macchine enologiche.

A proposito del fustame, debbo soggiungere che assolutamente nuovo si presenta il tino-botte cilindrico, a volume variabile del Buffa. Questo tino-botte, del quale rimane a dimostrare la praticità, sarebbe destinato ad evitare la colmatura, essendo che il fondo superiore segue sempre il vino, man mano che si spilli il contenuto della botte.

Finalmente, fra le piccole macchine, molto ingegnosa quella del Sibella per irrorazioni di liquidi insetticidi, che permette notevole economia del rimedio. E, sempre fra le irroratrici, vediamo delle buone Case italiane come quella Torboni e Sibella, che provano i progressi compiuti anche fra di noi, in questo ramo speciale della meccanica agraria. Notevoli alcune modificazioni nella cannula iniettatrice nella quale il Volpi — per esempio — ha saputo, senza bisogno di rubinetti e di mutare l'iniettore, ma con semplici movimenti della cannula stessa, cambiare i getti a norma dei bisogni.

(Nostro teleg. part.)

ASTI, 30, ore 2,20 pom. — Nello splendido salone destinato ai preziosi ricordi del Risorgimento nazionale, gli espositori offrirono al presidente e al Comitato ordinatore della Mostra enologica, un banchetto di oltre 250 coperti.

Durante la riunione, improntata alla massima cordialità, al munifico comm. Leonetto Ottolenghi, venne offerto un oggetto artistico ricordante la fausta solennità.

Vivamente ringraziando gli espositori, del gentile pensiero, parlò il presidente del Comitato; pronunziarono parole altrettanto indovinate il prof. Silva, il sindaco Garziglia, i deputati Ottavi e Calissano, gli espositori Bonciani, Guglielmi ed altri.

Quantunque la Commissione esaminatrice continui assiduamente i lavori anche nei giorni festivi, per il grandissimo numero dei prodotti esposti, la giuria non potrà ultimare il suo cômpito che verso la fine della settimana.

Un furto clamoroso
(Nostro telegramma particolare)

TORINO, 30, ore 5,50 pom. — (*Piero*). Ha preso il volo don Francesco Doglio, vice parroco di San Dalmazzo, portandosi via circa trecentomila lire affidategli in custodia da molti facoltosi e ingenui ammiratori.

E' incredibile lo scandalo tra le beghine e il clericalume.

Un soldato omicida
(Nostro telegramma part.)

ALESSANDRIA, 30, ore 4,35 pom. — Un soldato siciliano di nome Trovato, si trovava di servizio al carcere cellulare. Essendo in istato di ubriachezza venne comandato alla prigione di rigore. Preso da un pazzo furore si rinchiuse nella camerata e armatosi del fucile si diede a sparare colpi all'impazzata dalla finestra contro chiunque passasse. Furono chiamati gli altri soldati, i quali circondarono l'edifizio rispondendo alle fucilate del Trovato.

Costui ferì un compagno ad una gamba e al torace.

La dolorosa battaglia durò per circa due ore.

Atterrata finalmente la porta fu trovato il luogo deserto. Soltanto dopo lunghe ricerche il soldato fu scoperto stanotte mentre se ne stava nascosto in un solaio.

Tribunali militari
(Nostri telegrammi particolari)

A FIRENZE

FIRENZE, 30, ore 4.20 pomer. — (*Guidi*). La prima sezione del tribunale di guerra si riunì stamane per il processo contro gli anarchici Pilade Terchi parrucchiere, Aurelio Paganelli vetraio, Gino Guidacci disegnatore, e Giuseppe Paoli macellaio, imputati di istigazione a delinquere per i fatti del 6 corrente. L'accusa dice che dagli imputati in piazza Vittorio Emanuele a Firenze fu gridato: Viva la Rivoluzione, abbasso la borghesia!

Paganelli è anche imputato di aver danneggiato con sassi le vetrine del Bocconi e della Cooperativa. Sono numerosi i testimoni d'accusa e di difesa.

Gli accusati, tranne Guidacci, si dichiarano anarchici, protestandosi però innocenti.

Guidacci pure si dichiarò innocente, ma non anarchico e asserì che soltanto frequentava gli anarchici perchè buoni giovani.

E' avvocato fiscale il cavaliere Anastasi, difensore il capitano Cantoni del 3° genio, notissimo per aver difeso Livraghi e Baratieri.

Il pubblico accusatore chiede per Terchi, Guidacci e Paoli 8 mesi di reclusione, e per Paganelli un anno.

Il capitano Cantoni domanda l'assoluzione per tutti.

×

Ore 4,5 pom.

La sentenza viene pronunziata solo alle 2,45, ed è la seguente:

Terchi e tre suoi compagni sono tutti condannati a quattro mesi di reclusione per istigazione a delinquere. Paganelli è assolto dalla imputazione di danneggiamenti.

Si incomincia poi il processo contro Virgilio Fiorini, Orlando Falciani, Angelo Lazzerini, Eugenio Malentacchi, braccianti; contro Eugenio Ghezzi impiegato ferroviario ed Annibale Bernardini impiegato ai tabacchi, tutti di Montepulciano, accusati di violenze e di attentato alla libertà di commercio, allo scopo di far ribassare il prezzo del grano.

Il delegato Besi accusa tutti, dipingendoli come istigatori del movimento socialista.

Gli accusati negano. Bernardini protesta alla accusa di essere socialista, dicendo che espone sempre in casa sua la bandiera tricolore nella festa del Re.

Molti possono dire che gridò anche nell'ultimo genetliaco « Viva il Re galantuomo! ».

Gli accusati sono difesi dal tenente Bandini del 19° artiglieria.

×

Ore 4,40 pom.

Il cav. Anastasi, avvocato fiscale, ritira l'accusa per Annibale Bernardini non condannabile nell'odierno processo, e si riserba di procedere contro di lui per altra ragione.

Con molta forza di argomentazione passa a dimostrare la colpabilità di tutti gli altri. Chiede che siano condannati a sei mesi di detenzione ed a 100 lire di multa.

Il difensore tenente Bandini sostiene calorosamente la irresponsabilità di tutti.

×

Ore 5,50 pom.

La prima sezione del tribunale condanna Fiorini e gli altri tre a 6 mesi ed a 500 lire di multa; assolve Bernardini.

Si procede alla causa contro Emilio Barbetti, di anni 55, imbianchino di Pisa, accusato di delitto contro la libertà del lavoro per avere proibito ad alcuni operai di recarsi al lavoro nella fabbrica di tessuti del signor Montecorvo di Pisa; è anche imputato di contravvenzione all'ammonizione.

E' già stato condannato dodici volte. Questa di oggi sarà l'ultima sentenza di questa sezione.

×

Ore 6,45 pom.

Barbetti fu condannato per sola violenza alla libertà del lavoro a due mesi di detenzione e 200 lire di multa.

×

Ore 3 pom.

Il tribunale di guerra, nella seconda sezione, giudicò oggi Angiolina Pareppi, detta Valeria, ventenne, bellissima popolana livornese.

E' imputata di istigazione a delinquere, rivoltandosi con la bandiera tricolore, e di disobbedienza all'autorità. Fu condannata a 14 giorni di arresto e a 50 lire di multa.

Scarcerata subito per avere già scontata la pena, fu accolta dai parenti e dal marito, tutti livornesi, ai quali raccontò clamorosamente l'avventura dell'arresto e del carcere.

Secondo imputato è Pietro Billotti d'anni 37 di Livorno, per oltraggio e violenza, viene condannato ad otto mesi di reclusione, di cui sei di segregazione.

Terzo è Giovanni Brogi trentenne, arrotino, pure di Livorno, per disobbedienza ed oltraggi ad una guardia, venne condannato a 22 giorni, ma subito scarcerato per averli già scontati.

×

Ore 5,45 pom.

Dinanzi alla seconda sezione comparvero anche Palmiero Castelli e il figlio Manlio, Oscar Conti, Socrate Marsini, tutti operai di Livorno, accusati di tentata rapina, cercando di invadere il forno di Francesco Doveri in quella città. I due Castelli sono anche accusati di oltraggio e di violenza. Negano tutti.

Il tribunale assolve Oscar Conti per non provata reità, condanna Marsi ad un mese e 19 giorni di detenzione ed a 100 lire di multa, Palmiro Castelli a 4 mesi ed a 15 giorni e Manlio ad un mese e 7 giorni.

A MILANO

MILANO, 30, ore 2.55 pomer. — (*E. Mos.*) Stamane le due sedute del tribunale hanno avuto pochissima importanza.

Le armi consegnate dai cittadini saranno presto restituite, ed è imminente la protrazione dell'orario per gli esercenti e per la circolazione notturna dei privati.

La psicologia della rivolta

Il fascicolo della *Rivista politica e letteraria* che si pubblicherà fra un paio di giorni, contiene in un articolo segnato da XXX, nel quale sono studiati i tristi avvenimenti che hanno contristata in questi giorni l'Italia al Nord, e al Sud.

L'autore trova alla rivolta del Mezzogiorno una causa tutta materiale, a quella di Milano, una causa tutta morale. Là, principalmente, la fame; qua, piuttosto, una specie d'indigestione, recante anzitutto turbamento nelle funzioni spirituali.

XXX descrive la, diversa per indole, eppure ugualmente grave responsabilità, della borghesia nel Mezzogiorno e in Lombardia. Nel Mezzogiorno, le masse sono sfruttate in tutti i sensi, in tutti i modi, da un ozio borghese, faticoso ed usuraio, che incomincia nelle amministrazioni locali e finisce nei rapporti personali, così da provocare un odio che comprende insieme la Casa municipale e la proprietà privata.

In Lombardia, invece, accenna ad una cura che nulla più lascia a desiderare dei bisogni materiali delle masse urbane, ed una incuria assoluta, sia dei bisogni morali di tali masse, sia di tutto ciò che riguarda le masse rurali, da parte di una borghesia, la quale, mentre è la prima a dare l'esempio di tutte le virtù pratiche della vita moderna, difetta essa stessa tanto d'ideali, da non avvertire neppure la conseguenza che un tale difetto doveva avere nelle classi popolari. Così l'ideale separatismo politico delle classi superiori, guardanti con egoistico disdegno alla rimanente Italia, andò divenendo nelle popolari separatismo sociale: d'onde, la lotta di classe e la rivolta.

Della quale però *XXX*, tenuto conto dell'innato spirito turbolento degli italiani, attribuisce pure al governo in genere, la responsabilità per la sua nessuna politica militare e internazionale. L'opposizione dei governanti attuali e del loro amici di Lombardia ad una politica attiva, ha finito per provocare un tale discredito dell'esercito, una tale sconoscenza di quel che dovrebbe essere la posizione dell'Italia nel mondo, che non poteva esserne diversa da quel che fu nelle masse la conseguenza, ora esplicatasi nella rivolta. Il giorno in cui nobili, borghesi e giornali monarchici milanesi, assistettero inerti e plaudirono alla folla che strappava le rotaie perchè non partissero le truppe occorrenti in Africa dopo la sconfitta, si gettò il seme del frutto attuale.

Ora, la Lombardia non ha, per riparare al danno e prevenire pericoli maggiori, che da uscire di se stessa, per fecondare la rimanente Italia; l'Italia dove esportarsi militarmente e diplomaticamente, se non vuol morire di rivoluzione e di dissoluzione.

Tale il concetto che lo scrittore sviluppa nel suo articolo, adoperando quella logica stringente che ha per altri suoi articoli nella *Rivista politica e letteraria* richiamato l'attenzione degli uomini intelligenti.

" MIO PADRE "
di EMILIO ZOLA

Fu trovata contro Emilio Zola la formula suprema dell'oltraggio.

Poichè lo si era insultato ed aveva tollerato, lo si era processato ed aveva sorriso, gli si era negato il cuore, gli si era contestato il genio, lo si era aggredito nella pace della famiglia, nel più geloso segreto della coscienza e del pensiero, ed aveva scrollato le spalle; poichè nè le pietre lanciate contro i suoi vetri, nè le imprecazioni lanciategli in viso, avevano potuto togliere al suo ardente bisogno di giustizia la fede, ed alla sua battagliera missione di verità l'energia; poichè infine il suo contegno tranquillo e sprezzante offendeva i militaristi, gli anti-dreyfusisti, i clericali, bisognava trovare uno scudiscio che lasciasse il segno sul viso del romanziere.

E fu trovato: fu battuta sul viso di Zola una pretesa colpa di suo padre.

Gli *chauvins* raggiunsero lo scopo: Zola esce dal suo silenzio sprezzante, dalla sua indifferenza sicura, ed ha il pianto nella voce e l'angoscia nello spirito. Ma basta ch'egli abbia passato le mani sul viso per detergerlo dalla traccia dell'oltraggio, perchè i suoi amici, i suoi ammiratori, vedano splendergli in fronte la luce più pura, riflessa non solo da tutto il corso della sua vita, ma anche da quella di suo padre.

In difesa della memoria del quale, Emilio Zola pubblica nell'*Aurore* una lettera dal titolo *Mon père* che è un documento di infinita tenerezza filiale: ci compiacciamo di riprodurla, in parte riassumendola, in parte traducendola.

×

« Si trovarono delle anime basse, immondi diffamatori, nella guerra terribile di insidie che mi è fatta, solo perchè volli la verità e la giustizia, si trovarono violatori di sepoltura per strappare mio padre dalla tomba onorata dove dormiva da più di cinquant'anni. Mi si urla, tra un fiotto di fango:

« Vostro padre era un ladro ». E si trova un vecchio più che ottantenne, che cerca ingiurie ed oltraggi nella tremula memoria del suo tredicesimo anno, per narrare che mio padre era un parassita e che aveva commesso tutte le colpe. Questo vecchio non ha che una scusa: egli crede di difendere la bandiera, e stimola la sua memoria senile per annientare in me il traditore.

Ah, il pover uomo! Ah! la cattiva azione con la quale gli fecero insozzare la sua vecchiaia!

Tali cose sarebbero accadute verso il 1830. Io le ignoro. Ma come si vuole che io accetti per veri fatti recati così, da persone che, da mesi, combattono per la menzogna con tanta impudenza?

Voglio rispondere tosto, dire quello che so, mettere diritto sotto piena luce, il padre adorato, nobile e grande, tale quale i miei ed io lo conoscemmo. E' nel 1839 che mio padre sposò mia madre, a Parigi: un matrimonio d'amore, un incontro all'uscita da una chiesa, una giovinetta povera sposata per la sua bellezza ed il suo fascino. Io nacqui l'anno seguente; ed, appena di sette anni, mi rivedo dietro il corpo di mio padre, che accompagnavo al cimitero, in mezzo al rimpianto rispettoso di tutta una città. Ho appena pochi altri ricordi di lui: mio padre passa come un'ombra nei lontani ricordi della mia piccola fanciullezza. Ed io non ebbi, per rispettarlo, per amarlo, che il culto serbatogli da mia madre, che continuava ad adorarlo, come un dio di bontà e di delicatezza.

Oggi dunque, mi si rivela: « Vostro padre era un ladro. » Mia madre non me lo disse mai, ed è fortuna che essa sia morta perchè non si dia, pure a lei, questa notizia. Essa conosceva dal passato dell'uomo che adorava solo cose belle e degne. Leggeva le lettere che egli riceveva dai suoi numerosi parenti d'Italia, lettere che io debbo avere tuttora, e vi trovava solo l'ammirazione e la tenerezza che i suoi serbavano per lui. Sapeva la storia vera della sua vita, assisteva al suo sforzo di lavoro, all'energia che spiegava per il bene della sua patria di adozione. E mai, lo ripeto, sentii uscire dalla sua bocca che parole di fierezza e d'amore.

E' in questa religione che fui educato. Ed al Francesco Zola del 1830 il preteso colpevole che nessuno di noi conobbe, che si tenta di insudiciare con procedimento infame solo per insudiciare me stesso io non posso che contrapporre il Francesco Zola, tale quale tutta la Provenza lo conobbe, dal 1833, anno nel quale venne a stabilirsi a Marsiglia.

×

Dopo questo fremente sfogo del cuore, il grande scrittore tesse la vita del padre: figlio e nipote di capitani della repubblica veneta, Francesco Zola nacque a Venezia nel 1795, e diventò luogotenente egli stesso dopo di essersi addottorato in matematiche a Padova. Nel 1818 pubblicò un *Trattato di livellamento topografico*; servì sotto gli ordini del principe Eugenio. Gli avvenimenti politici — probabilmente i moti del '20 e del '21 — lo costrinsero ad emigrare: in Austria, lavorò alla costruzione della prima strada ferrata europea; in Algeria, per alcuni anni, fu capitano d'alloggio nella Legione straniera, al soldo della Francia; a Marsiglia, finalmente, nel 1833 si stabilì per esercitare la professione di ingegnere civile.

In questa qualità propose e propugnò per cinque anni un suo progetto di porto ben riparato dal mistrale, e, fallito questo progetto, si recò ad Aix per costruire quel canale che ancora porta il suo nome e che recò l'acqua ad una città languente di sete in mezzo

---

81) Appendice del 31 maggio 1898

SENZA DOTE
Grande romanzo parigino di ENRICO KÉROUL

Un grazioso volto, sorridente evocazione dei soli buoni istanti della sua vita, era sorto da un pezzo nel suo pensiero: quello di Giacomo!...

Ella pensò e, per un secondo, un'idea pazza le traversò la mente.

Secondo quanto aveva affermato il capo ufficio dell'Assistenza Pubblica, Giorgio era stato affidato dal dottor Longuet a qualche famiglia ricca...

Se il suo Giacomo fosse?...

Come spiegare infatti il turbamento che avevala sorpresa alla sua vista? quella improvvisa simpatia che la aveva trascinata irresistibilmente verso di lui?...

Ma no, era assurdo, insensato, impossibile...

Anzitutto egli si chiamava Giacomo e non Giorgio.

Quindi non era egli nato il 7 gennaio, allo stesso momento in cui il figlio di lei veniva miseramente al mondo in un triste ospedale?

Infine, il bimbo glielo aveva detto al mattino, sin dalla nascita egli era stato sofferente, malato; quando aveva quattro o cinque giorni aveva corso rischio di morire e durante una settimana Giorgio era rimasto alla Maternità, donde non era partito che il 12 gennaio.

Era paffutello e grosso, le aveva detto mammà Simeon.

Giacomo era stato sofferente, malato.

All'età di tre o quattro giorni aveva corso rischio di morte.

Dunque non poteva essere lui.

Evidentemente la supposizione era ridicola, inverosimile...

E questa volta, ben decisa a morire, accese la stufa mentre suonavano lentamente le nove alla vecchia pendola dal suono fesso, unico ornamento del caminetto.

Già il vapore deleterio del carbone saliva nella stanza che avvolgeva di una leggera nube, simile alla nebbia trasparente che ingombra i boschi nelle fresche mattine di primavera, come un immenso velario negligentemente attaccato ai rami degli alberi di alto fusto.

Allora presa dal rispetto maestoso e solenne che ispirava a tutto il suo essere l'avvicinarsi della morte, si avanzò verso il letto e coraggiosamente vi si gettò tutta vestita...

Poco a poco, fu presa dall'intorpedimento, e, giunta al termine della vita, come il viaggiatore sul picco di un'alta montagna scopre in lontananza lo spazio lungamente percorso, così la sua intera esistenza apparve ai suoi occhi mezzo oscurati...

Ella si rivide bambina, adorata, adulata dal padre e dalla madre di cui costituiva tutto l'orgoglio e tutta la gioia; poi, più grande, il giorno della sua prima comunione, tutta vestita di bianco, camminare al braccio del comandante, non meno fiero che nei più bei giorni di parata...

Ella entrava alla Legion d'onore.

Assisteva ai suoi successi, a quelle magnifiche e imponenti distribuzioni di premi, in cui la madre, tutta felice, la baciava, in cui il padre, che era pure un vecchio soldato, piangeva di dolce emozione, posando sui suoi lunghi capelli neri la corona di lauro d'oro, meritata con la sua intelligenza e col suo lavoro.

Ella si ricordava ancora il giorno della sua uscita in cui, tornando in casa, trovò coricata in una graziosa culla tutta adorna di merletti, la sorellina, una piccola bimba rosea con la quale ella faceva da mammina come con una pupattola.

Il suo pensiero errante varcava la distanze, continuando sempre...

Ecco l'ora in cui per la prima volta, al parlatorio, aveva visto il conte di Morangis...

Sin da quell'ora, lo sentiva bene, ella le aveva accordato il suo cuore.

E quel cuore non lo avrebbe mai ripigliato indietro, lei!

Poi era il giorno tanto desiderato delle vacanze, nella gran corte tutta piena di sole, della Legion d'onore.

La sua amica, Bianca di Plougastel, era là, e presso alla sua compagna, diritto e fiero, nella sua bella uniforme di luogotenente degli ussari, trovavasi il cugino, quello che ella amava in silenzio, già da tre mesi, Tancredi di Morangis...

Bianca la invitava a venire a passare in loro compagnia alcuni giorni a Brunoy, al castello degli Olmi.

Ella accettava e siccome l'amore rende ingegnoso, ella decideva il padre a prendere in affitto la casina di Montgeron...

Lentamente, avanti ai suoi occhi, si svolgevano tutti gli avvenimenti che avevano segnalato questa lunga tappa della sua vita, tutta piena ora di radiosa felicità, ora di oscura disperazione...

Infine ella era incinta, incinta del suo piccolo Giorgio, che non rivedrebbe più mai.

Morangis le aveva fatto intendere che ora, in attesa del consenso della contessa sua madre, sarebbe più conveniente, più prudente di disertar la casa paterna ove rientrerebbe pentita, come il figliuol prodigo, non appena maritata.

Ella assisteva ai preparativi della sua partenza mentre, fiduciosi e tranquilli, il comandante e la moglie, dormivano, coricati presso alla culla di Giulia.

Sì, eccola, è proprio lei che entra in punta di piedi nella stanza ove i vecchi riposano.

Non hanno fatto un movimento.

Ella si avvicina e li bacia come pure la sorellina, che l'indomani destandosi non troverà più la sua seconda madre, la sorella maggiore.

Suvvia, se non si sono destati per trattenerla, per gridarle che ciò che faceva non istava bene, vuol dire che Iddio voleva che partisse, che andasse a ritrovare Tancredi che la amava e che la sposerebbe, ne era sicura.

Ella si ritrovava nel suo mezzanino del boulevard Malesherbes aspettando il suo amante adorato, colui che stava per divenire suo marito.

E si era destata da questo sogno...

Ella partiva nottetempo, in mezzo al più fitto dell'uragano.

Caduta senza sentimenti, era trasportata alla Maternità ove veniva miseramente alla luce suo figlio.

Ella diveniva pazza...

E quando, nove anni dopo, le era restituita miracolosamente la ragione, era per apprendere la morte della madre e della sorellina, per assistere all'agonia del padre... per rinunciare in eterno alla speranza di ritrovare il figlio!

E nel frattempo, l'autore responsabile di tutte queste disgrazie viveva indubbiamente tranquillo, felice insieme alla moglie, circondato dai figli, forse, al momento in cui ella, la vittima, sola, abbandonata, in una misera soffitta, chiedeva l'oblio alla morte!

Sì, Dio era ingiusto... ingiustissimo!

L'asfissia cominciava a compiere la sua opera funebre.

Allora, per un doloroso contrasto, dalla via salì come un immenso clamore, accompagnato da risa e da lieti schiocchi di frusta, mentre che, curiosamente, la luna attraversando i vetri della finestra con la sua luce giallastra, sospendeva degli ori ai miseri mobili della sordida stanza, formando quasi un nimbo splendente intorno al lettuccio dove agonizzava la povera donna.

A un tratto fu picchiato fortemente al tramezzo.

Con le orecchie piene del ronzio confuso dell'anima immateriale che cercava di sfuggire dalla prigione terrestre, Giovanna non udì.

Si picchiò di nuovo e questa volta più violentemente, a varie riprese... poi senza discontinuità.

Il rumore veniva precisamente dalla muraglia contro cui era appoggiato il lettuccio.

A un tratto la moribonda aprì gli occhi... e sollevatasi penosamente sui gomiti, e paventata, non rendendosi un conto esatto della situazione, si mise ad ascoltare.

Si continuava a picchiare.

E le pareva che un mormorio confuso, appena percettibile, accompagnasse quest'appello:

— Aiuto!... aiuto!... diceva una voce debole, una voce di donna.

Aiuto, io muoio!

Faticosamente, già intorpidita dall'asfissia, ella saltò a terra.

La soffitta, sempre illuminata dalla luna, si era riempita per intero di un vapore turchino, la cui acredine vi pigliava alla gola.

Sentendo che le gambe le venivano meno, mentre la voce faceva udire sempre la sua disperata invocazione: aiuto! aiuto! ma pensando che le restava forse da compiere una buona azione prima di morire, titubante, si diresse con lentezza verso l'uscio, appoggiandosi alle pareti.

Con uno sforzo brusco ella lo aprì e, trovandosi sul pianerottolo, un'aria più viva la colpì al viso, e il petto di lei respirò più vivamente, mentre un po' di rossore le saliva alle guancie già scolorate.

Allora vivamente si diresse verso il posto donde veniva la voce e siccome la chiave trovavasi nella serratura, la girò, aprì ed entrò.

alla sua arida pianura. Questa grande opera gli costò otto anni di studii, di lotte, di viaggi: ma trionfò anche perchè Thiers e Mignet si erano interessati al disegno, e vollero servire da padrini all'audace costruttore: Luigi Filippo dichiarò l'opera di pubblica utilità, ma quando l'esecuzione era già bene avviata, il 27 marzo 1847, l'ingegnere Zola moriva a Marsiglia:

Si portò il cadavere ad Aix sopra un carro coperto di nero. Il clero uscì dalla città per recarsi a ricevere il corpo fuori delle mura, sino alla piazza della Rotonda. E furono esequie gloriose alle quali tutta una popolazione partecipò. Labot, avvocato al Consiglio di Stato, accorso da Parigi, fece un discorso nel quale narrò la bella vita di mio padre, ed io credo che il fondatore del *Sémaphore*, Barlatier, del pari pronunziò un discorso, per dar gli estremi addii, in nome di Marsiglia, all'ingegnere, al buon cittadino che egli aveva spesso appoggiato. Era un valoroso che se ne andava, un lavoratore che tutta una città ringraziava dell'accanimento che aveva posto nel volere rendersi utile.

Ed il figlio affettuoso cita brani di giornali del tempo e del luogo, nei quali l'opera ed il nome del padre sono citati, discussi, riferiti con onore e con rispetto, e cita il resoconto di una visita di Thiers ai cantieri del canale Zola, nella quale « l'illustre oratore fece la più graziosa accoglienza al figlio ed alla vedova di un uomo, il cui nome vivrà tra quelli dei benefattori del paese. » Così *La Provence* di Aix, nel numero del 27 luglio 1897. E cita la lettera con la quale il sindaco di Aix gli comunica nel 25 gennaio del 1869 che il Consiglio municipale decise di dare al *boulevard du Chemin-Neuf*, il nome di *boulevard François Zola*.

E da questa esposizione e dalle fiere parole con le quali Emilio Zola la commenta, la memoria di suo padre esce purificata — come da un'acqua lustrale — dalla macchia della quale vollero coprirla.

Citiamo per intero l'ultima parte della nobilissima lettera:

Un uomo mi aspetta all'angolo di una strada, e, a tradimento, mi assesta un colpo di bastone: « Vostro padre era un ladro. » Nello sbalordimento di questo attacco vile ed ignominioso, che cosa farei La colpa commessa, della quale sento parlare per la prima volta, risalirebbe a sessantasei anni.

Io lo ripeto, nessun mezzo di controllo e, soprattutto, di discussione. E perciò eccomi alla mercè dell'oltraggio, senza altra possibilità di difesa che gridare tutto quel che so di buono e di grande su mio padre, tutta la Provenza che lo conobbe ed amò, il canale Zola che proclama il suo ed il mio nome, il suo nome che è sulla lapide di un boulevard e in tutti i cuori dei vecchi che ricordano.

Ma i miserabili insultatori non sentono dunque una cosa, ed è che, se pure dicessero il vero, se mio padre già avesse commesso un errore — ciò che io negherò con tutta la forza dell'anima mia, finchè non avrò io stesso fatto l'inchiesta — sì! anche se gli insultatori dicessero la verità, commetterebbero un'azione ancora più odiosa e ripugnante! Infrangere la memoria di un uomo che si rese illustre col suo lavoro e con la sua intelligenza, e questo per colpire suo figlio, per semplice passione politica, non conosco nulla di più vile, di più basso, di più umiliante per un'epoca ed una nazione. Poichè noi siamo arrivati così a mostruosità che sembra non rivoltino più il cuore di nessuno. La nostra grande Francia è arrivata a tal punto, in questa ignominia, da quando si nutre il popolo di calunnie e di menzogne.

L'anima nostra è così profondamente avvelenata, così vergognosamente schiacciata dalla paura, che gli stessi onesti non osano più gridare la loro rivolta. E' di questa malattia che noi fra poco morremo, se coloro che ci governano, coloro che sanno, non si decidono ad aver pietà di noi, rendendo alla nazione la verità e la giustizia, che sono la salute necessaria dei popoli.

Un popolo non è sano e vigoroso che quando è giusto. Per carità, uomini che governate, voi che siete i padroni, agite, agite presto! non ci lasciate cadere più in basso, nel disgusto universale!

Io, da parte mia, mi incarico della mia querela, e credo di potervi bastare.

Poichè ho la penna, poichè quaranta anni di lavoro mi diedero il potere di parlare al mondo e di essere ascoltato, poichè l'avvenire è per me, va! padre, dormi in pace nella tomba, dove mia madre ti raggiunse. Dormite in pace l'uno accanto all'altra. Vostro figlio veglia, e s'incarica delle vostre memorie. Voi sarete onorati, perchè egli avrà esposto i vostri atti ed i vostri cuori.

Quando la verità e la giustizia avranno trionfato, quando le torture morali sotto le quali si sforzano di stritolarmi l'anima saranno finite, è la tua nobile storia, padre, che voglio narrare. Da gran tempo ne avevo il proposito, le ingiurie mi decidono. E sii tranquillo, tu escirai raggiante da questo fango del quale si cerca di imbrattarti, unicamente perchè tuo figlio è insorto in nome dell'umanità oltraggiata. Essi ti hanno ammesso nel mio calvario, essi ti hanno ingrandito. E, se pure io scoprissi un errore nella tua giovinezza avventurosa, sii tranquillo del pari, io te ne laverò, dicendo quanto la tua vita fu buona, generosa e grande.

Emilio Zola.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO A TOR DI QUINTO

La seconda giornata di corse al trotto che doveva aver luogo ieri a Tor di Quinto, come da programma che pubblicammo, è fissata per domani martedì 31 alle ore 4 pom.

Avvertiamo il pubblico che le corse si effettueranno con qualunque tempo e ricordiamo per gli sportsmen ed amatori che nel programma è compresa la corsa in parigliè e che fra le pariglie iscritte vi è quella composta di *Bellwether* e *Victor-B* americani.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Municipalia

ALATRI, 29. — (*Sordellitto*). Nella seduta consigliare di ieri, venne fatto il sorteggio dei 15 consiglieri uscenti.

Vennero estratti i nomi dei signori: Folchetti, sindaco, Maggi, Bellincampi Aristeo, Martini, Ferrazzoli, Evangelisti, Dell'Orco, Latini, Di Fabio Felice, Di Fabio Carlo e Stampa Stanislao, che uniti ai signori: Galani, Caperilli, Goretti e Di Fabio Paolo, già dimissionari, formano il numero dalla legge voluto.

Artiglieria diretta a Nettuno

VELLETRI, 30. — Son qui riunite altre quattro batterie del 24° regg. art., provenienti da Napoli, col maggiore Campo; dopo aver pernottato proseguiranno per Nettuno.

Così domani, a quel poligono sarà riunito l'intiero reggimento, comandato dal tenente colonnello Ricco. Vi rimarrà per le esercitazioni di tiro fino al 23 giugno.

CRONACA DI ROMA

La questione dell'Agro romano. — All'ordine del giorno dell'adunanza di stasera del Consiglio comunale è la questione della bonifica dell'Agro romano.

I lettori ricorderanno che per iniziativa del consigliere Civalleri fu nominata una Commissione consigliare perchè ristudiasse il problema e ne riferisse al Consiglio; che la Commissione composta dei consiglieri Guido Baccelli, Filippo Pacelli, E. Nathan, Settimio Piperno, P. Salustri Galli, A. Carancini e F. Civalleri, dopo uno studio accurato, presentò la sua relazione; che questa conclude per alcune modificazioni alla legge del 1883 sulla bonifica dell'Agro romano e facendo opportune proposte.

La relazione formula molto chiaramente e le une e le altre.

Le modificazioni alla legge del 1883 dovrebbero ispirarsi a questi concetti principali:

1. eccitare ed aiutare i proprietari disposti a fare atto di ossequio alla legge, esonerando per un determinato periodo di anni dalle imposte i terreni costituiti in azienda agraria e coltura intensiva ed esonerando pure dalla imposta i capitali che si investono in miglioramenti agrari;

2. espropriare i proprietari restii alle bonifiche;

3. sottrarre tali espropriazioni alla legge del '65 perchè la sanzione della legge non si converta in premio all'espropriato, e sottoporla a disposizioni e procedure speciali.

E la relazione aggiunge a queste principali modificazioni, la opportunità che altri articoli siano meglio chiariti.

Raccomanda ai poteri, ai quali spetta di curare l'applicazione della legge dell'83 una maggior vigilanza.

Occorre — dice — che da parte del Ministero dei lavori pubblici e della prefettura si faccia sentire sui Consorzi idraulici la propria autorità con una vigilanza assidua e diligente, ricorrendo senza esitanza alla esecuzione dei lavori d'ufficio, quando i Consorzi idraulici non eseguano, abbandonino e non mantengano i lavori necessari.

La relazione difende l'istituto dell'enfiteusi.

Il governo dovrebbe — dice — nelle concessioni dei terreni espropriati usare della facoltà di concederli in enfiteusi.. Sarebbe opportunissimo far tornare in onore questo contratto che servirà, ancora modificato, a restaurare l'agricoltura ed ha uno scopo sociale nel quale tutti gli animi debbono trovarsi concordi.

Infine la relazione consiglia, a coronamento della modificazione e di una rigida applicazione della legge di bonifica dell'Agro, aiuti e incoraggiamenti ai coltivatori, « ai pionieri della nuova opera di civiltà. »

E gli aiuti e gl'incoraggiamenti dovrebbero svolgersi in duplice forma:

1. promuovendo casse di prestanze a scopo di bonifica;

2. aprendo concorsi e premi da assegnarsi a periodi triennali, per le bonifiche idrauliche, pei fabbricati rurali, per le sistemazioni dei terreni, per gli allevamenti di bestiame, per gl'impianti di vigneti, orti, ecc. per i contratti d'affitto a miglioramento.

Queste in sostanza le proposte contenute dalla relazione. Vogliamo augurarci che la discussione del Consiglio comunale di stasera possa riuscire efficace e pratica.

La relazione contiene buona semente, atta, a nostro avviso, a fruttificare.

Al Divino Amore. — Il cielo tornato alquanto sereno ha condotto fuori porta molti fedeli del Divino Amore. Anche quest'anno dobbiamo notare le solite carrozzelle, i soliti fiori e la solita allegria nel tradizionale ritorno da porta San Giovanni.

Sciopero di pontaroli. — Stamane 60 pontaroli addetti ai lavori del palazzo di giustizia si posero in isciopero chiedendo un aumento di mercede. Silenziosi e senza muoversi dal cantiere attendono una risposta dall'impresa Borelli.

Collegio dei ragionieri. — Nell'annunciare la costituzione del nuovo Collegio dei ragionieri, fu detto che quello vecchio accoglie e protegge i non diplomati.

La Presidenza di quest'ultimo, tiene a dichiarare che per essere ammessi alla classe dei soci professionisti è indispensabile il diploma, cosa che non può essere richiesta per la classe scientifica, destinata allo studio delle verità astratte, per appartenere alla quale basta dimostrare di essere in condizioni tali da portare un concorso valido agli studi di ragioneria o alle materie che ad esse si connettono. Questa categoria di soci non ha diritti professionali.

Il Collegio poi non protegge che moralmente i suoi soci, poichè non è una istituzione di collocamento, nè una Società a base di speculazione.

I nostri artisti all'estero. — A complemento di una prima notizia da noi pubblicata, riceviamo da Buenos Ayres che al concorso internazionale per un monumento a Garibaldi da erigersi in quella città, molti artisti italiani ed argentini si presentarono e con opere tutte di valore, così che il concorso stesso assunse le proporzioni di un vero avvenimento artistico.

Il giurì era composto a questo modo: Presidente, l'ingegnere Segré, ex-ministro, presidente della Società Geografica Argentina; segretario, La Carcova, giovane pittore argentino già in fama, allievo della Scuola italiana. E quindi: lo scultore De Povi, vincitore del concorso pel monumento al generale Pelzoto, l'ex-presidente del Brasile; lo scultore Somodossi; il pittore Orlandi, gran premio dell'Accademia di Firenze, premiato all'Esposizione di Venezia, e di cui il quadro fu comprato per la Reale Galleria di Monaco di Baviera; il signor Domal, belga, scultore e reputatissimo architetto; e finalmente l'architetto Zanfioni che è professore di ingegneria nella Università di Buenos-Ayres.

Il giurì, così composto, dava pieno affidamento. Esso scelse all'unanimità, per la esecuzione, il bozzetto dello scultore Eugenio Maccagnani, un artista che non ha bisogno di presentazione ai lettori, e decretò secondo, in ordine di merito, il bozzetto dello scultore Romanelli, il vincitore del concorso del *Carlo Alberto* a Roma, accordandogli il premio di lire 3000 — e terzo, sempre in ordine di merito, il bozzetto dello scultore Dal Gebbo, delle Marche, domiciliato a Buenos-Ayres, anche questo col premio di lire 3000.

Con viva soddisfazione certamente si apprenderà questo nuovo trionfo dei nostri artisti all'estero.

Società ginnastica « Roma. » — A causa del tempo contrario l'accademia ginnastica che doveva aver luogo ieri alla Società ginnastica « Roma » è stata rimandata a domenica prossima 5 giugno. I biglietti distribuiti per tale accademia sono perciò valevoli per quel giorno.

I due reggimenti d'artiglieria che sono a Roma, il 13. e il 27, hanno festeggiato oggi la battaglia di Goito e la presa di Peschiera — 30 maggio 1848. Sono stati distribuite ai soldati 15 lire per ogni batteria, oltre il rancio doppio. Gli artiglieri vestivano oggi l'alta tenuta.

La ragazza uccisa al Viale Principessa Margherita. — Ecco un'altra brutale uccisione avvenuta per uno di quegli impeti improvvisi d'ira selvaggia che fanno troppo presto e funestamente brandire il coltello ai nostri popolani.

Antonio Fusco e la moglie Virginia affittavano una camera in casa loro alla sarta Ilide Astolfi, una giovane di 24 anni, romagnola.

Tra le due donne, nella stessa casa, erano frequenti liti, delle quali non si sa bene la cagione.

Fatto sta che alla fine del mese l'Astolfi doveva andare via di là. Iersera l'Ilide era uscita con sua madre Emilia e con suo padrigno, certo Ferriani. Rincasò per prendere la chiave insieme con la madre e col padrigno, perchè i tre intendevano di passare la serata fuori.

Le donne che avevano già litigato poco prima, incontratesi di nuovo ricominciarono ad ingiuriarsi. Non si sa come e perchè gli uomini si mettessero di mezzo. Si racconta che il Ferriani esclamasse: — E' tempo di finirla. A che il Fusco, gridando e minacciando, che non voleva più scene in casa, avrebbe brandito un coltello e dato un colpo tremendo all'Ilide.

Essa cadde gridando: — Povera me, m'ha fatta.

Trasportata all'ospedale, moriva per istrada.

Grave ferimento — Oggi alle due è stato trasportato all'ospedale della Consolazione il fornaio Nazzareno Bugaffi di 34 anni con cinque ferite di coltello al basso ventre e al fianco destro.

I medici si riservarono il giudizio.

Il Bugaffi interrogato rispose che mentre si recava in sua casa in via del Piede, venne da un tale ferito a quel modo Non ne volle dire il nome.

Ancora il tentato suicidio all'Orfeo. — Quell'Emanuele Di Cave che si precipitò dall'ultimo piano, nell'interno della *Galleria Margherita*, andando a cadere nel caffè-concerto Orfeo dopo averne sfondato il lucernario, fu trasportato ieri l'altro dall'ospedale di S. Antonio alla Consolazione.

Egli, nella caduta, aveva riportato commozione cerebrale, commozione addominale, la lussazione del femore destro, ferite e contusioni di secondaria importanza.

Amorevolmente assistito dagli interni di Sant'Antonio, egli, risolute le due congestioni, fu operato dal dott. Margarucci con l'assistenza dei dottori Spolverini e Censi.

Il Di Cave è fuori di pericolo; ne avrà però per un bel pezzo.

Bollettino meteorologico del 30 maggio.

In Europa la pressione è abbastanza elevata all'ovest; 766 a 753 Budapest, Pesaro, Foggia, Sofia, Bucarest; 754 Danimarca, Spezia e Norvegia.

In Italia. — Nelle ultime 24 ore il barometro è ovunque abbassato specialmente al sud fino 4 millimetri e pioggie temporali fuorchè in Sardegna.

Stamane cielo nuvoloso o coperto con qualche pioggia.

Barometro — 755 a Milano, Portomaurizio, Catanzaro; 757 Cagliari, Girgenti e Catania.

Probabilità — Venti freschi e forti settentrionali al nord, intorno a ponente e altrove, cielo nuvoloso o coperto con qualche pioggia.

Roma — Barometro a mezzodì 753,9 — Termometro centigr. massima 21.9; min. 11.5 — umid. relat. 64 — assoluta, 9,90; — Vento a mezzodì: Ovest debole — Stato del cielo: coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LO SPETTACOLO D'OGGI AL « VALLE »
La Bellincioni, la Marini, Ferravilla...

Quando — sulla scena italiana — si troveranno un'altra volta uniti questi tre fulgidi nomi, questi tre temperamenti eccezionali e pur tanto diversi, che le sensazioni procurate agli spettatori trassero, in ogni occasione, da così disparati prismi dell'arte?

La singolarità dello spettacolo odierno è certo destinata ad occupare una pagina curiosa nella cronaca del teatro contemporaneo; ed il pubblico elegante, intelligente, con la grande Adelaide Ristori alla testa, che è accorso al *Valle*, fra i suoi ricordi graditi e bizzarri — dovrà pur serbare quello procuratogli dalla simpatica rappresentazione d'oggi.

L'ora tarda mi costringe ad essere breve; ed ecco quindi, senz'altro, un resoconto... a vapore.

Lo spettacolo s'iniziò con quel gioiello del compianto Gallina che è l'*Esmeralda*, e per il quale Virginia Marini ha una così giustificata predilezione.

La nostra illustre attrice — salutata al suo apparire da un caloroso applauso — profuse anche oggi tutti i tesori della sua arte incantevole, rifacendo la *Clotilde* bonariamente arguta e appassionata di una volta.

Carlo, il marito, l'antico adoratore della ballerina *Esmeralda*, era Ferravilla.

L'inesauribile attore milanese, accanto alla Marini, offriva un contrasto stranissimo, ma allo stesso tempo pieno di attrattiva.

La recitazione tanto diversa di questi attori si è fusa in modo ammirevole.

Accanto ad essi è doveroso rammentare la signora Laura Vestri — una indovinata *Esmeralda* — la Zoppetti-Barsi, il Mascalchi ed il Gattinelli.

Calata la tela gli applausi si tramutarono in ovazioni all'indirizzo della Marini e di Ferravilla.

Alla prima fu offerta una ricca *corbeille* di fiori.

Il secondo numero del programma segnava una *scena comico-musicale* eseguita dalla Bellincioni e da Ferravilla.

Come diventò intensa la curiosità degli spettatori al levarsi del sipario!

Si trattava di una piccola variante del *Maestrin Sentimental*, nel quale la Bellincioni apparve nei panni della signorina dilettante di musica, con quel dolce sorriso che pare le irradii tutto il volto — e recitò con brio, con disinvoltura, con una naturalezza certo non meditata, mentre Ferravilla *ferravilleggiava* più che mai...

La celebre cantante, a un certo punto, si pose al piano e cantò deliziosamente una canzone del Tosti; e subito dopo, accompagnata questa volta da Ferravilla, disse la nota romanza *Malia*.

La scenetta, riuscitissima, terminò con alcune gentili parole rivolte dalla Bellincioni al pubblico per ringraziarlo, e con una *massinellata* di Ferravilla.

Inutile aggiungere che anche alla Bellincioni vennero offerti bellissimi fiori, tra gli entusiastici applausi della sala.

Sono le 8 e non mi rimane tempo e spazio che per rilevare, in altre due righe, che la *matinée* si è chiusa con la *Luna de mel del sur Pancrazi*, protagonista Ferravilla, e con nuovi fiori offerti alla brava signora Emma Ivon.

Conclusione: — il *trio* Bellincioni-Ferravilla-Marini è di quelli che non si dimenticano più! — *Sm.*

La compagnia Canti al *Quirino*.

Una compagnia d'operetta, di nuova formazione, agirà al *Quirino* durante il mese di giugno, ed esordirà domani sera con la *Poupée* di Audran.

Ne fanno parte le signore Emma Canti, Annina Scarano, Berenice Luzi, Maria Paparelli, Ada Romani, Carolina Vitolo, Italia Romani, ecc. — ed i signori Giovanni Moretti, Attilio Valli, Pietro Roncoai, Giuseppe Castagnetta, Giulio Fari, Antonio Danesi, Eugenio Vitolo, Aniello Balzano, Antonio Ferrara, Biagio D'Attino, Vittorio Sornaga, Giulio Isidori, ecc.

Maestri concertatori e direttori d'orchestra Giuseppe Canepa e Antonio Ronzi.

La compagnia promette le seguenti novità:

Mam'Zelle Quat's Sous, operetta in tre atti del maestro Planquette — *Carillon*, operetta di Chueca y Valverde — *Monsieur Lohengrin*, operetta in tre atti del maestro Varney — *Les petites femmes*, operetta in tre atti del maestro Messager.

Questa sera la simpatica compagnia Zoppetti-Sichel, con *Tommaso l'indiscreto*, chiude il corso delle sue recite. Essa andrà in scena posdomani al *Gerbino* di Torino, con il *Mondo della noia*.

×

Teatri di Roma.

Al *Costanzi* domani sera, dunque, chiusura della stagione lirica, con la *Traviata*; e mercoledì, con *Dora*, prima recita della tanto attesa compagnia Andò Di Lorenzo.

Il teatro è già quasi tutto venduto.

Al *Valle*, fatta segno ad un affettuoso saluto di addio, la compagnia Ferravilla ha terminato iersera il corso delle sue recite. Questo teatro durante l'estate rimarrà chiuso.

Al *Nazionale* nei primi giorni di giugno avranno luogo alcune rappresentazioni straordinarie dell'opera del maestro Luzi, *Teresa*.

Domani alle 5 1/2 la fiaba *Delfiore e Bellaspina*.

Al *Manzoni* domani sera ha luogo la prima rappresentazione del dramma-*féerie I figli del capitano Grant.*

Al *Nuovo*, il primo giugno, con il *Boccaccio*, vi esordirà la compagnia d'operette Amalia Farrara, che sino a iersera agiva al *Nazionale*.

Il teatro verrà ridotto ad elegantissimo ritrovo estivo, coi giardini annessi illuminati a luce elettrica.

×

Ieri, la Società di M. S. tra i cittadini di Fermo e circondario tenne, all'*Umberto*, un concerto di beneficenza, diretto dal valorosissimo comm. Macaluso e dall'egregio maestro Dobici. Suonò mirabilmente la contessina Tailandini, una giovinetta colta e studiosa, allieva del Pinelli, e cantò, con finezza sorprendente, la signorina O. Pajella — una soprano invidiabile — musica dello stesso comm. Macaluso, che l'accompagnava al piano. Cantarono anche benissimo il tenore Agostini, il basso Tomassini, il baritono Pollastri, e suonarono egregiamente il bambino Pacetti e il violoncellista Lala.

Recitò, con grande affetto, un monologo l'ing. Simoni.

Parecchio e scelto pubblico, nonostante il tempo orribile; molti applausi, grande successo.

×

A proposito di beneficenza sappiamo che dom. sera verrà dato all'*Orfeo*, nella galleria Regina Margherita, uno spettacolo a favore delle famiglie dei militari richiamati sotto le armi. Non dubitiamo che, visto lo scopo benefico, la serata riuscirà col concorso di moltissimi cittadini.

×

Ci telegrafano da Modena, 30:

« Al teatro *Storchi* si è data la prima rappresentazione della vecchia opera del Paer *Il Maestro di Cappella.*

« Buona la direzione del maestro Fatuo: applauditi il tenore Magrini, il soprano Ester di Montalbano e l'eccellente protagonista baritono Bellati. »

Spettacoli del 30 maggio

Costanzi (ore 9) — *Gli Ugonotti.*

Quirino (ore 9) — Compagnia comica Zoppetti-Sichel: — *Ipnotismo.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente di A. Mauri: *Le due orfanelle.*

Metastasio (ore 9) — Drammatica compagnia popolare di S. Renzi: *Canaglia dorata.*

Circo Reale — (ore 9) Compagnia equestre Ferroni — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Sava (Lecce), 27. — *Il vuoto alla Cassa di risparmio di 30 mila lire.* — Venuto qui l'egregio ispettore signor Tadi, per la consegna dell'ufficio postale, in seguito alla morte avvenuta del titolare, il 23 aprile corrente anno, ebbe a riscontrare — nel servizio della Cassa dei risparmi, un ammanco di circa 30 mila lire.

Questo fatto ha gittato nella desolazione numerose famiglie, destando panico e fermento. Dietro però le assicurazioni del ministero, delle autorità locali, di quelle della provincia, nonchè dietro le risultanze finora ottenute dalle minute ed accurate indagini dell'instancabile nominato signor ispettore, si è momentaneamente assopito detto panico e fermento. Tutti fidano sulla restituzione dei risparmi, che certamente il Governo non potrà negare, perchè detta sottoscrizione fu opera esclusiva del su nominato titolare.

Firenze, 30, ore 4.50 pom. — *Suicidio.* — In via Cittadella un impiegato al controllo della ferrovia di nome Celso Minucci, di anni trentatre, si esplodeva un colpo di revolver all'orecchio destro.

Lo stato suo è gravissimo.

INFORMAZIONI

LA CRISI

Si conferma che l'on. Di Rudinì lavora per la costituzione di un ministero quasi *ex novo*, non conservando i loro portafogli che alcuni soltanto degli attuali ministri. E ciò in seguito al deliberato proposito dell'on. Zanardelli di non far parte della nuova combinazione.

Si fanno i nomi di parecchi candidati, in maggioranza appartenenti alla Camera vitalizia; e fra questi si citano i senatori Cremona, Saredo, Canevaro, Pelloux Luigi, San Marzano e Finali.

Il generale Pelloux sostituirebbe l'on. Visconti-Venosta alla Consulta e il senatore Cremona assumerebbe il portafogli della pubblica istruzione.

Dei deputati si pronunziavano oggi i nomi degli onorevoli Bonacci per la grazia e giustizia, Cappelli per la agricoltura, industria e commercio, Lucca per le poste e telegrafi e Rubini per il tesoro. Più tardi la candidatura di quest'ultimo pareva abbandonata.

Nulla peraltro di definitivamente è ancora stabilito. Solo si afferma dagli amici dell'on. Di Rudinì, che il lavoro è bene avanzato, e la risoluzione della crisi si avrà sollecitamente.

Intanto per la cronaca notiamo che il generale Luigi Pelloux arrivato a Roma stamane alle 7, è stato ricevuto subito da S. M. il Re, col quale si è lungamente intrattenuto.

Uscito dal Quirinale, il generale s'è recato a Palazzo Braschi, dove è tornato nelle ore pomeridiane, conferendo pur lungamente con l'on. Di Rudinì.

Quest'ultimo ha anche ricevuto il senatore Cremona, e l'on. Afan de Rivera.

Quanto all'ammiraglio Canevaro, che sarebbe designato per il portafoglio della marina, sappiamo che ieri gli fu telegrafato e che ieri stesso annunziò la sua partenza a bordo della *Sardegna*.

Egli da Salonicco, dove si trovava, deve aver già salpato, e probabilmente arriverà a Napoli giovedì sera.

All'ultimissima ora si annunziava che erano sorte nuove difficoltà, cosicchè la lista dei nuovi ministri che pareva definitiva, avrebbe dovuto subire qualche altra modificazione.

Vedremo.

LE NUOVE NAVI ITALIANE

Al cantiere di Castellammare di Stabia è stata già impostata una delle grandi navi da guerra di tipo nuovo progettate dall'ispettore delle costruzioni navali comm. Alfredo Micheli, su disegni di Benedetto Brin.

Essa sarà lunga metri 134,40 e larga nel suo punto massimo metri 20; avrà quattro torri corazzate, otto cannoni di grosso calibro.

Si ritiene che la sua velocità sarà superiore a 21 nodi, perchè, oltre alla potenzialità delle sue macchine, il suo scafo verso prua per la lunghezza di 20 metri si restringe per modo da diventare quasi fusiforme.

Sugli altri scali dello stesso cantiere, trovansi quasi ultimate due grandi torpediniere d'alto mare, e si è impiantata un'altra grande nave.

Altre due grandi corazzate, dell'identico tipo, si stanno impiantando negli arsenali della Spezia e di Venezia.

Non si sono stabiliti ancora i nomi da apporre alle nuove navi. Molto probabilmente ad una verrà dato quello di *Regina Margherita* e alla nave impostata a Castellammare il nome del suo geniale inventore, Benedetto Brin.

L'ORGANIZZAZIONE CLERICALE

Nella *Corrispondenza politica* troviamo la seguente informazione:

In data 27 maggio è stata diramata dall'onorevole Di Rudinì una circolare riservatissima ai prefetti del regno sulla propaganda del partito clericale. La circolare rileva che la propaganda politica del partito nero, è giunta a tanto da non potersi più oltre trascurare. Sotto i nobilissimi propositi della redenzione morale ed economica delle plebi, si cela la propaganda per la conquista dei pubblici poteri, limitata per ora al comune, alla provincia ed alle opere pie.

La statistica degli Istituti clericali d'indole economica mostra che si tratta di una organizzazione sapiente che dai Comitati diocesani si estende alle più piccole e remote parrocchie della provincia ecclesiastica — ciascuna delle quali ha o dovrebbe avere il proprio Comitato. Così nelle città sorgono scuole, ricreatori, circoli educativi, Comitati per raccogliere ed educare elettori, fino a questo momento amministrativi soltanto, e nelle campagne si fondano e prosperano consorzi agrari, forni, panifici, magazzini cooperativi, cucine economiche, casse rurali.

Recentissima e molto raccomandata dall'ultimo congresso cattolico di Firenze, è l'istituzione degli accennati magazzini cooperativi di consumo, dei quali *ben pochi* chiesero ed ottennero finora il prescritto riconoscimento del tribunale, mentre si sono messe in regola quasi tutte le casse rurali di cui al 15 aprile risultarono legalmente costituite nell'Italia settentrionale 746, nella centrale 118, nella meridionale 5 e 24 nell'insulare.

Loro caratteristica è nascondere, per quanto possibile, le operazioni che fanno profittando di ogni disposizione più o meno ambigua del Codice di commercio concernente le Società cooperative.

Hanno fatto del bene ma possono fare molto male; bisogna quindi non indugiare ai rimedi.

Nè si devono trascurare le Società così dette *Civili* per l'acquisto di immobili, spesso a fine di accogliere ordini religiosi alcuna anche estera, come la *Coeserie* e la *Fribourgeoise* esistenti in Roma, ecc., ecc.

La circolare ordina ai prefetti una vigilanza incessante e diligente, affinchè nulla loro sfugga di quanto operano, si propongono e preparano.

I sodalizi che devono ottenere il riconoscimento della autorità giudiziaria od ottemperare a qualsiasi operazione di legge, vi siano rigorosamente astretti, e qualunque inosservanza a tali loro doveri sia inesorabilmente denunziata alla detta autorità.

Per questi come per ogni altro sodalizio e Comitato anche transitorio, non disciplinato da nessuna prescrizione di legge o di regolamento generale e speciale, valga una sola ed infallibile regola: provvedere senza esitazioni e riguardi perchè sia proceduto contro di essi, trattandoli alla stregua di ogni altro individuo e sodalizio sovversivo dello Stato.

Dopo quello che abbiamo scritto, ripetutamente in questi ultimi giorni, sarebbe affatto superfluo che rilevassimo la importanza e la opportunità di questa circolare.

PER GIACOMO LEOPARDI

Il ministro della pubblica istruzione ha dato ordine, perchè sia immediatamente messo mano ai lavori per la sistemazione della tomba di Giacomo Leopardi a Napoli, secondo il progetto dell'Accademia reale di archeologia di Belle arti di quella città.

CONSIGLIO SUPERIORE DELLA P. I.

Del Consiglio superiore della P. I. cessano di farne parte i prof. Cannizzaro, Mieri, Salinas, Scaiola, Bargoni, Maragliano e Ricchiardi.

Con recenti decreti sono stati nominati membri i professori Ulisse Dini, Ferraris Carlo Francesco, Pasquale Villari, Bassini Edoardo, Roiti Antonio, Gabba Carlo Francesco, Paternò Emanuele e Tommasi-Crudeli Corrado.

A vice-presidente è stato nominato il senatore Pasquale Villari.

INTERROGAZIONI

L'on. Rampoldi ha trasmesso alla presidenza della Camera la seguente interrogazione:

Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e quando intenda presentare un disegno di legge per la istituzione dei *Probiviri* per la agricoltura.

Rampoldi.

IL PROCESSO FREZZI

Oggi la sezione d'accusa, accogliendo le conclusioni presentate dalla difesa — avvocati Gregoraci e Franceschini — ha mandato assolti tutti gli imputati nel processo Frezzi.

E' stato dato subito l'ordine di scarcerazione degli agenti.

REGIA MARINA

Sardegna, partita da Salonicco il 29 — *Vesuvio*, giunto ad Adeli il 29 — *Calabria*, partita da San Vincent il 29 — *Goito*, giunto a Gaeta il 29 — *Affondatore*, giunto a Gaeta il 29 — *Piemonte*, partito da Venezia il 29.

Impressioni sulla crisi in Italia

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 30, ore 3,55 pom. — (*De Fonso*). Il *Giornale di Sicilia* commentando la crisi dice che essa era prevedibile data l'eterogenea composizione del Gabinetto nonchè i dissidi profondi tra i ministri.

Costituzionalmente mancando ogni altra indicazione del Parlamento nulla può obbiettarsi contro l'incarico dato a Rudinì. Crede però che questi difficilmente potrà costituire un nuovo Gabinetto sia tutto di Sinistra che tutto di Destra.

Giudica che riuscirebbe più facile un Ministero di coalizione per provvedere alle riforme economiche rese necessarie dagli ultimi avvenimenti.

Il *Corriere dell'Isola* dice che Rudinì non potrà incontrare grandi ostacoli per la formazione del nuovo Ministero.

Non vi ha dubbio — aggiunge — che Sua Maestà ha dato una novella e luminosa prova dell'alta fiducia che gl'ispira Rudinì, chiamandolo a ricomporre il Ministero.

Quanti dunque si professano amanti della patria non oseranno creare, in momenti così difficili, ostacoli per la ricostituzione del Ministero che deve compiere una ben difficile missione.

×

MESSINA, 30, ore 3,15 pom. — (*Arena*). Anche qui giunsero inaspettate le dimissioni del ministero.

La *Gazzetta di Messina* ritiene che la situazione sia grave giudicando che l'on. Rudinì mantenutosi finora con un piede a Destra non potrà formare un nuovo ministero cambiando orientazione.

Disordini in Piemonte

(Nostro telegramma part.)

VERCELLI, 30, ore 10,35 ant. — (X). A Desana, Trino e Tricerro scoppiarono ieri dei tumulti fra gli agricoltori a causa della paga giornaliera di centesimi 80 fissata dalle autorità per i monda-risi che pretendono sia inferiore a quella corrisposta negli scorsi anni in questo periodo di tempo.

A Trino mentre un gruppo di monda-risi, composto in gran parte di donne, si riversava presso la casa del sindaco avv. Vercellotti, giunse casualmente una vettura nella quale si trovavano i congiunti del sindaco.

Costoro poterono a stento sottrarsi dal maltrattamenti della folla riparando in casa. Allora la folla scassinato il portone d'ingresso è penetrata nel piano terreno del palazzo, devastò i mobili e mise a soqquadro le carte.

La stessa cosa i dimostranti fecero nell'ufficio del Consorzio irriguo, tentando anche di appiccarvi il fuoco. I vari proprietari passarono un brutto quarto d'ora.

I carabinieri impotenti fecero degli sforzi sovraumani.

Fu ammirato il coraggio civile del parroco don Francesco Rosso che affrontò la folla infuriata allo scopo di indurla alla calma.

Finalmente giunse sul posto della truppe spedita da qui.

Solo allora i dimostranti si tranquillizzarono.

Vennero operati una cinquantina di arresti.

Un giudice aggredito

(Nostro telegramma particolare)

CAMERINO, 30, ore 4 pom. — (*Mannucci*). Il giudice Antonio Guerra, autorevole magistrato e uomo d'indole mite e caritatevole, mentre oggi si recava all'ufficio venne aggredito da un certo Giuseppe Venanzini, detto il *Cipollaro*, il quale lo colpì per ben dieci volte di coltello.

Il feritore è un noto pregiudicato, al quale era stato il giorno innanzi notificata la sentenza della Corte di appello, che lo condannava a tre anni di reclusione per furto.

Fortunatamente le ferite del giudice Guerra non sono gravi.

L'assassino si diede alla fuga, ma venne raggiunto poco dopo, mentre tentava darsi alla campagna, mediante pronte ed energiche disposizioni.

Il Venanzini al momento dell'arresto oppose viva resistenza. Tolse la rivoltella di mano a un carabiniere e tentò sparare l'arma. Ma un altro carabiniere in quell'istante tirava un colpo contro il Venanzini ferendolo gravemente. E' stato arrestato anche un tale Americo Onangeli ritenuto complice del Venanzini.

La cittadinanza, non abituata a simili fatti, è rimasta dolorosamente impressionata.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi seconda festa delle Pentecoste tutti i mercati esteri fanno vacanza; quindi anche il nostro desta pochissimo interesse e ci limitiamo alla prima riunione sopprimendo la seconda.

Malgrado la crisi ministeriale scoppiata sabato sera, la Rendita si mostra assai resistente sugli avvisi delle altre piazze italiane, ed esordisce 99,27 1/2, chiudiamo più calmi 99,21 1/2.

Contante 5 0/0 99,20 99,15.

Valori pochissimo trattati:

Marcia debole 1085 — Gas 708 712 — Molini 143,25 — Condotte 209 — Metallurgiche 158 — Terni 493 — Generali 74 50.

Cambi più fermi:

Francia 107,45 — Londra 27,16 — Germania 132,80.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 31 maggio 1898)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . L. 107,40

Carboni — Si hanno speranze sulla prossima fine dello sciopero inglese.

I prezzi intanto restano invariati. I noli mostrano tendenza a ribassare.

A Genova il deposito è bene provveduto, e si quota:

Newpelton L. 27 a 27.50; Hebburn 26 a 26.50; New-castle Hasting 33; Scozia 30; Cardiff prima qualità 41; seconda 40; Liverpool 32; coke Garesfield 44, per tonnellata.

Ghise — A Middlesbrough la Cleveland n. 3 consegna pronta è quotata scellini 10.9. Tendenza ferma.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - Riproduzione interdetta

XII.

Al momento in cui Paolo Giret pronunciava queste ultime parole, vide il conte di Lussan divenir pallido come un uomo che sta per morire, e col volto scomposto, gli occhi spalancati, le labbra tremanti fare uno sforzo, infruttuoso ahimè, per alzarsi.

Egli si slanciò verso di lui.

Zim lo aveva prevenuto, non perdendo mai di vista il padrone, e commosso profondamente dalla scena alla quale assisteva in silenzio.

Col suo braccio valido il paralitico si afferrò alla spalla dell'indiano e riuscì a sollevarsi a metà.

— Che nome avete pronunciato? - chiese egli con voce strozzata.

— Il nome della moglie di Giovanni Remy... - replicò Paolo Giret.

— Voi avete detto Maddalena Bernard?

— Era il nome che portava prima del matrimonio...

— Maddalena Bernard, moglie di Giovanni Remy? del condannato?... del suppliziato?...

— Sua moglie, sì.

Un'agitazione febbrile, quasi delirante, si impadronì del signor di Lussan.

— No - esclamò egli. - No, è impossibile!... Non vi è in ciò che una coincidenza... una somiglianza di nomi... Quante famiglie non si chiamano *Bernard*... Quante ragazze non si chiamano *Maddalena*... Conoscete, conoscete voi il suo paese natale?

— Lo conosco.

— Quale è?

— La Brettagna.

— E in quale comune è nata?

— Nel nostro stesso comune, a Clisson...

— E conoscete anche il nome di sua madre?

— Ivetta Bernard.

— Siete certo di non ingannarvi?

— Sì.

— Ma come mai conoscete tutti questi particolari?

— Io ero il migliore amico di Giovanni Remy, sono stato uno dei testimoni il giorno del suo matrimonio e ho avuto sotto gli occhi l'atto di nascita di sua moglie.

L'agitazione del conte di Lussan raddoppiava.

— Mio Dio! mio Dio! - esclamò egli. - E Maddalena Bernard ha una figlia?

— Gabriella... una splendida giovane...

— Figlia di Giovanni Remy?

— Figlia sua perchè, nella sua gran bontà, la aveva riconosciuta sposando la madre...

— Non è dunque sua figlia?

— E' una figlia naturale, abbandonata dal vile che aveva sedotto e lasciato la madre...

— Ah, gran Dio! - balbettò il signor di Lussan lasciando la spalla di Zim e ricadendo spossato sulla sua sedia a sdraio.

— Padrone - fece l'indiano con spavento - coraggio, siate forte.

Dopo alcuni secondi di prostrazione, conseguenza naturale di una troppo violenta emozione, il conte riprese possesso di sè.

— Sì, mio buon Zim - balbettò egli - avrò coraggio e forza... Bisogna che io sappia... bisogna... Io voglio la certezza... la certezza assoluta...

Egli proseguì, rivolgendosi all'evaso di Bressuire:

— Signor Giret, voi mi avete salvata la vita, e mi renderete un servizio mille volte più prezioso per me della vita stessa.

Riflettete... frugate nella vostra memoria... Siate preciso... non dimenticate nulla e non commettete alcun errore... Voi solo mi potete rivelare quello che cerco, quello che si cerca per me in tutta la Francia da cinque anni... Voi siete certo che Maddalena Bernard, divenuta moglie di Giovanni Remy, è proprio la figlia di Ivetta Bernard ed è ben nata a Clisson?

— Ne sono assolutamente certo... La mia memoria è fedele... non è possibile nessun errore a tale riguardo.

— E Gabriella, sua figlia?

— Ve lo ho detto. E' una figlia naturale, generosamente riconosciuta da Giovanni Remy quando sposò la madre.

— Che età ha?

— Vent'anni.

— Venti anni! - ripetè il conte. - E voi eravate l'amico di Giovanni Remy, l'amico di Maddalena, l'amico di Gabriella...

— Il loro migliore amico... il loro unico amico... Essi lo sapevano bene; sicchè la loro fiducia in me era illimitata...

— Prima di sposare Maddalena Bernard, Giovanni Remy le ha dovuto chiedere chi era il padre della bambina che egli avrebbe riconosciuto?

— Giovanni Remy era un brav'uomo... possedeva tutte le delicatezze del cuore...

Fu per amore che sposò Maddalena Bernard, la quale meritava bene di essere amata, perchè mai giovane fu migliore, nè più onesta, malgrado la sua colpa... Per nulla al mondo Giovanni Remy avrebbe voluto ridestare in mente a colei che amava il ricordo di quella colpa, senza dubbio involontaria, certo inconsciente... Egli non la ha mai interrogata.

— Mai?

— Ne sono certo e ve lo giuro: mai!

— E madre e figlia vivono entrambe?

— Vivono nella miseria e nelle lagrime, schiacciate sotto il peso di un'onta immeritata.

— E sono io, balbettò il signor di Lussan con voce rotta dai singulti - sono io che sono causa di tutto ciò; se fossi stato un uomo di onore, Maddalena Bernard, vilmente sedotta, odiosamente tradita, sarebbe stata mia moglie e Gabriella, mia figlia, sarebbe vicina a me con la madre, stimate, onorate, felici, invece di essere anche esse vittime della fatalità... Oh Gabriella, povera figlia mia, la ghigliottina non avrà fatto di te un'orfana!

— Che cosa dite, signore? - chiese Paolo Giret, tutto spaventato dalla confessione udita.

— Dico che sono un miserabile indegno di perdono, un vile indegno di pietà!... Dico che Gabriella è figlia mia, poichè è figlia di Maddalena Bernard da me sedotta, da me tradita, abbandonata da me al momento in cui stava per divenir madre! Ecco quello che dico! Ecco chi sono io!

E il conte scoppiò in singulti convulsi che gli scuotevano il petto e le spalle.

La crisi fu violenta, ma la sua stessa violenza la rese di breve durata.

Di lì a pochi momenti, il signor di Lussan ripigliò possesso del suo sangue freddo.

— Datemi la mano, Paolo Giret - disse egli all'evaso tendendogli la sua - sono certo della vostra innocenza come di quella di Giovanni Remy e noi saremo uniti entrambi per vendicarlo! Voi non mi lascierete più... sarete la mia guida per ritrovare quelle che cerco, quelle che hanno sofferto per me, pianto per me, e che un'onta ingiusta schiaccia per colpa mia! Grazie a voi, la mia infelicità avrà un termine!

Voi mi condurrete presso Maddalena e presso Gabriella, o perlomeno mi darete il mezzo di chiamarle qui.

— Io! - esclamò Paolo Giret.

— Sì.

— E come?

— Poichè voi eravate l'amico di Giovanni Remy, conoscevate la sua dimora.

— Io abitavo insieme a lui.

— Sarà dunque facile il ritrovare la sua vedova e Gabriella. Andrete a Parigi e le condurrete presso di me...

— Andare a Parigi, io! Ma è impossibile! Mi si riconoscerebbe... sarei arrestato e inviato al bagno.

— E' vero... sì... avete ragione... ma ascoltatemi... Mi avete detto che vi si crede morto?

— I giornali che ho letto mettono il mio nome insieme a quei dei miei compagni di infortunio che sono morti bruciati nella catastrofe di Bressuire.

— Dunque, a quest'ora, voi siete un uomo senza nome...

— Tranne per voi, signore, che conoscete il mio...

— Noi lo dimenticheremo fino al giorno in cui sarà riabilitato, e questo giorno arriverà, ve lo prometto...

— Che Dio vi ascolti!...

— Fino ad allora, mi sarà facile di crearvi uno stato civile perfettamente autentico e che non farà nascere un dubbio in mente a chicchessia.

— E come?

— Vi basterà di dire come me, quando pregherò il sindaco di questo comune di formare per voi un atto di identità... Qui si fa quello che chiedo io, e si accorda alle mie affermazioni una credenza assoluta...

— Ma un nome, quale si sia quello che mi darete, non cambierà il mio volto...

— La ferita che vi siete fatta venendo tanto coraggiosamente in mio aiuto modifica di molto la vostra fisonomia...

— Non al punto da rendermi irriconoscibile...

— Vedremo... Siete un uomo di azione?

— Posso rispondere arditamente: sì!

— Pronto a tutto intraprendere, a tutto osare, per vendicare Giovanni Remy e vendicare voi stesso?

— Pronto a tutto, sì.

— Per aiutarmi a riparare la colpa che commisi già?

— Sì.

— Io sono ricchissimo e la mia intera fortuna sarà messa a vostra disposizione per la nostra opera comune... Spendete dei milioni, se occorre, affinchè i veri colpevoli siano consegnati alla giustizia, affinchè il nome di Giovanni Remy e il vostro siano riabilitati!...

— Col danaro, si può ottenere molto...

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostro Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, via Palermo, 1.